

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 30 SETTEMBRE 2026

Frecce tricolori e aeronautica «Grande vetrina per Salerno»

L'assessore Ferrara: «Brand rafforzato nei circuiti turistici nazionali e stranieri»

IL BILANCIO

Nico Casale

Il tricolore ha riempito il cielo e il lungomare si è trasformato in una grande tribuna. Per tre giorni, Salerno ha accolto l'Aeronautica Militare e decine di migliaia di persone arrivate anche da fuori città. Il ritorno dopo vent'anni delle Frecce Tricolori, in occasione del 22esimo raduno nazionale dell'Associazione Arma Aeronautica, viene letto anche come un'occasione di promozione e di ricaduta economica per il territorio. Promossa dall'Associazione Arma Aeronautica Aviatori d'Italia, organizzata in collaborazione con la sezione di Salerno e l'Aero Club Salerno e patrocinata dal Comune di Salerno, la manifestazione ha avuto il contributo della Camera di Commercio di Salerno. Alle attività organizzative ha collaborato la Cna Salerno. La tre giorni ha messo insieme appuntamenti diversi, accompagnando lo spettacolo della Pattuglia acrobatica nazionale con momenti dedicati all'Arma Azzura, all'Associazione, a scuole, imprese e artigiani e alla città.

I MOMENTI

Tanti e diversi gli appuntamenti che hanno scandito la tre giorni. Dal Villaggio Azzurro dell'Aeronautica Militare sul lungomare con simulatori e stand informativi alla conferenza Cesma dedicata agli studenti, con otto istituti scolastici coinvolti. Protagonista è stato anche il Made in Italy con «Il Cielo nelle Mani», lo spettacolo organizzato da Cna Salerno con venti imprese impegnate a raccontare, attraverso moda, ceramica e arte orafa, l'identità produttiva del territorio. Poi, il concerto della banda dell'Aeronautica Militare, diretta da un salernitano, il maggiore Pantaleo Leonfranco Cammarano. Le prove generali del sabato, culminate con il passaggio delle Frecce Tricolori, hanno regalato già molte emozioni e sono state capaci di richiamare una grossa quantità di pubblico. Due, in particolare, le istantanee della domenica: in mattinata, le celebrazioni ufficiali in piazza della Libertà, alla presenza anche del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, con la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica e del ministro della Difesa; nel pomeriggio, l'Air Show con il gran finale affidato ai dieci MB-339 della Pattuglia acrobatica nazionale. Al termine, non sono mancate alcune criticità perché l'afflusso eccezionale ha messo a dura prova la viabilità cittadina, con il traffico andato in tilt.

IL COMMENTO

Per l'assessore al Turismo, Alessandro Ferrara, «iniziative di questo livello

contribuiscono a rafforzare il brand Salerno e a consolidare la presenza della nostra città nei circuiti turistici nazionali e internazionali». «Aver riportato le Frecce Tricolori a Salerno dopo vent'anni - sostiene - ha rappresentato un'occasione importante di visibilità e promozione del nostro territorio. Il raduno, tra l'altro, ha portato, in città, circa tremila radunisti da tutta Italia». Intanto, «siamo in una fase particolarmente significativa per la promozione turistica, con la partecipazione ormai prossima a importanti fiere di settore, a partire da quella di Rimini e quella di Londra. Eventi come questo ci consentono di presentarci a questi appuntamenti con una città sempre più riconoscibile e attrattiva». Ferrara ringrazia «l'Aeronautica per aver scelto Salerno e, in particolare, mi ha fatto molto piacere ricevere le parole di apprezzamento del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, che ha riconosciuto in Salerno una vetrina particolarmente bella e significativa. È un attestato che ci rende orgogliosi».

LE STRUTTURE SOLD OUT

Simona Paolillo, direttrice di Cna Salerno, rileva che «ci sono state ricadute notevoli sul tessuto produttivo locale salernitano. Bar, ristoranti, negozi e attività commerciali "hanno finito le scorte". E, poi, strutture ricettive sold out, non solo a Salerno, ma in un territorio molto più ampio, tra cui Pontecagnano, Vietri sul Mare e Baronissi». E se la previsione delle 100mila presenze per l'Air Show di domenica sembra essere stata raggiunta, «nella tre giorni dei vari appuntamenti, tra raduno, incontri con gli studenti, Villaggio Azzurro, prove generali e Air Show, si stima che abbiano partecipato circa 230mila persone», aggiunge Paolillo. La direttrice di Cna sottolinea anche il ruolo dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento perché «senza lo scalo avremmo avuto solo un sorvolo delle Frecce Tricolori». «L'obiettivo era quello di promuovere un territorio e credo e spero che, con la collaborazione di tutti, siamo riusciti a centrarlo», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "grande malato" cade a pezzi: via alla gara

Un mese per affidare i lavori da 4,7 milioni per il municipio. La relazione: «L'intero edificio in cattivo stato di conservazione»

«L'intero edificio versa in un cattivo stato di conservazione». Il bollettino sullo stato di salute di Palazzo Guerra, sede del Comune di Salerno e "casa" di tutti i salernitani, certifica che l'edificio di via Roma non gode affatto di buona salute. Anzi, stando a quanto emerge dalla fotografia scattata dalla relazione tecnica sembra che la situazione sia davvero degradata negli ultimi anni. Così, dopo vari tentativi di finanziare il restyling con i fondi che sono finiti a tappare i buchi di altre emergenze, ora l'iter di affidamento dei lavori per il "recupero per la fruizione turistico culturale di Palazzo di Città" entra nel vivo con la pubblicazione della gara d'appalto del valore complessivo di 4,7 milioni di euro che scadrà il prossimo 28 ottobre alle ore 9 in punto. L'intervento è finanziato nell'ambito del programma Prius ed è stato articolato in due diversi lotti funzionali per accelerare i tempi necessari per ottenere i fondi europei a disposizione con le opere che non richiedono ulteriori autorizzazioni della Soprintendenza che possono essere subito messe in cantiere.

Il "grande malato". La radiografia scattata dai tecnici comunali dice che il Palazzo Guerra è un "grande malato" e che i problemi vanno dai soffitti fino agli scantinati. «I danni più evidenti - si legge nella relazione tecnica allegata alla documentazione della progettazione dei nuovi interventi - sono da imputare a fenomeni e cause di carattere naturale: piogge, aerosol marino, erosione colica, irraggiamento solare con repentine escursioni termiche e un massiccio attacco di colonie di microrganismi autotrofi ed eterotrofi come alghe, muschi, licheni, funghi, batteri, piante infestanti, accumulo di particolato atmosferico e guano di uccelli». Ma i danni sono dovuti anche «a interventi eseguiti con materiali non idonei». Partendo dall'alto, infatti,



A sinistra, la situazione di degrado dei sotterranei di Palazzo Guerra; in alto, i cornicioni ammalorati; a destra, i danni della parte retrostante lo scalone d'ingresso alla struttura



emerge «il notevole ammaloramento in più punti dei cornicioni perimetrali esterni con distacchi e crolli delle lastre di rivestimento della corte interna, già oggetto di precedenti interventi di risanamento consistiti in parziali sostituzioni o ancoraggi alla retrostante muratura ma evidentemente con risultati non in linea con le aspettative». Sul terrazzo superiore, quindi, sono stati notati «danneggiamenti diffusi della guaina impermeabilizzante in copertura, causati dalla caotica dislocazione dell'impiantistica presente, a sua volta affetta da problemi di funzionalità». Ma è lo scalone d'onore monu-

» I documenti tecnici svelano le tantissime criticità «Degrado causato dagli agenti atmosferici ma anche per interventi eseguiti con materiali non risultati idonei»

mentale, secondo gli esperti, «l'elemento architettonico più degradato di tutto il palazzo». Scendendo fino alle «viscere» del Palazzo, il degrado non si camuffa nemmeno più con la bellezza di affreschi e mosai-

» Le immagini choc dei sotterranei «L'abbandono è totale» Problemi per cornicioni e scalone monumentale In cantiere il recupero delle strutture primarie e un restauro globale

ci, tant'è che nella relazione si sottolinea «il totale abbandono del piano interrato che versa in uno stato di estremo degrado». Gli interventi in cantiere. Per il primo step dei lavori, si prevede di «intervenire con un

progetto complessivo che preveda interventi di restauro e conservazione degli elementi architettonici e tipici del Palazzo, compreso il completo rifacimento di elementi che per l'avanzato stato di degrado risultano ormai irrecuperabili e costituiscono anche condizioni di pericolo per la pubblica sicurezza, nonché la messa in sicurezza degli elementi strutturali particolarmente degradati tramite interventi di rinforzo locale». Al restauro architettonico, poi, si affiancheranno gli interventi sugli impianti che prevederanno un'approfondita ristrutturazione delle reti in particolare

dell'impianto di climatizzazione, elettrico e di illuminazione e speciali. In particolare, per i Saloni d'Onore del secondo piano (Sala del Gonfalone e Salone dei Marmi) si prevede il restauro delle superfici decorate e delle pavimentazioni, oltre al rifacimento completo dell'impianto elettrico e la dotazione di opportuno impianto di climatizzazione invernale ed estiva. L'intervento prevede anche la ristrutturazione di tutti i servizi igienici al primo e al quarto piano. Insomma, c'è tanto da fare per rimettere in sesto il "grande malato".

Eleonora Tedesco
RIPERCEZIONE RESTYLING



«Via il “Marina di Pastena” dal nuovo Puc»

Apertura a un progetto ridimensionato, gli attivisti di “Giù le mani dal porticciolo” all’attacco



Un rendering del progetto del “Marina di Pastena”

Il futuro del porticciolo di Pastena preoccupa di nuovo residenti, cittadini e attivisti del Comitato che, a tre mesi dalla prima richiesta, attendono un incontro con il sindaco Vincenzo De Luca. A fine giugno, infatti, gli attivisti - dopo aver raccolto in poche settimane oltre 2.500 firme di residenti e cittadini contrari al progetto “Porto Turistico Marina di Pastena” - hanno presentato formale richiesta di incontro con il primo cittadino a cui non ha fatto seguito alcuna risposta. Incontro che, sottolinea il Comitato, «acquista particolare rilevanza nell’attuale fase di revisione del Puc, alla luce

della prevista “Zona Omogenea FP5 – Porto Turistico di Pastena” che continua a destinare l’area alla realizzazione di una vasta infrastruttura portuale. Il Comitato chiede di revocare il presunto interesse pubblico all’intervento e che, alle promesse elettorali, seguano ora fatti concreti». Nel programma presentato alle ultime amministrative, infatti, il sindaco De Luca garantiva che «a Pastena la riqualificazione del litorale consentirà di salvaguardare il borgo marinaro e gli arenili esistenti, dovendosi escludere strutture portuali e opere di banchinamento». E, considerato

questo passaggio del programma, «preoccupa e sorprende la sua recente apertura in Consiglio comunale verso ipotesi di intervento ridimensionato parzialmente, con il pretesto di rifare il lungomare di Pastena a spese del privato. Ribadiamo, invece, come la condivisa evidenza di un mutato contesto socioeconomico e territoriale imponga di eliminare immediatamente dal Puc la destinazione portuale che permane sull’area, rigettando eventuali altre proposte edificatorie comunque in palese contrasto con la pubblica utilità». Nel corso dell’ultima assise, parlando della

partecipazione diretta dei cittadini, il sindaco ha chiarito di «non credere al coinvolgimento su tematiche generiche (ad esempio la realizzazione di una grande opera) piuttosto a far esprimere i cittadini su piccoli progetti», facendo proprio l’esempio del porticciolo. «Rifiutiamo accordi opachi alle spalle della comunità, in una città che ha già pagato troppo dazio a speculazioni inconciliabili con l’interesse dei suoi abitanti. La sola supposizione di irrealizzabili ipotesi referendarie su un ignoto “piano B” appare pertanto irricevibile». (e.t.)

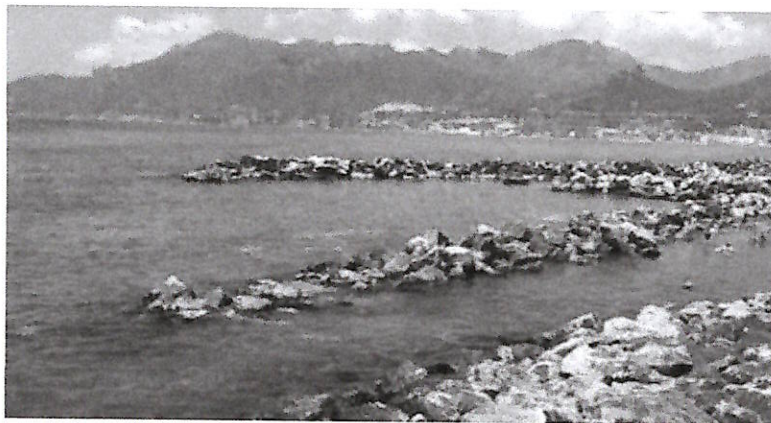
I cittadini denunciano tre mesi di silenzio dopo la richiesta di incontro con il sindaco e chiedono riqualificazione trasparente

Porticciolo di Pastena, il comitato: "Via dal Puc la destinazione portuale"

Contestazione sul metodo con cui vengono assunte le decisioni sul futuro del territorio

Il futuro del porticciolo di Pastena torna al centro del dibattito cittadino. Dopo anni di mobilitazione contro il progetto del porto turistico, il Comitato "Giù le mani dal Porticciolo" rilancia la propria battaglia e torna a chiedere all'amministrazione comunale di cancellare dal Piano urbanistico comunale la destinazione portuale prevista per l'area. Una richiesta che si accompagna alla necessità di un confronto diretto con il sindaco Vincenzo De Luca, dopo che all'istanza presentata il 26 giugno scorso, protocollata con il numero 0153259, non sarebbe ancora arrivata alcuna risposta.

La preoccupazione dei promotori riguarda la possibilità che l'ipotesi di realizzazione del porto turistico, che sembrava ormai accantonata, possa tornare concretamente all'orizzonte. A sostegno della propria posizione, il Comitato ricorda di aver raccolto in poche settimane oltre 2.500 firme di residenti e cittadini contrari al progetto denominato "Porto Turistico Marina di Pastena". A destare particolare attenzione è l'attuale fase di revisione del Puc, all'interno del quale permane la previsione della "Zona Omogenea FP5 - Porto Turistico di Pastena", che continua a destinare l'area alla realizzazione di un'infrastruttura portuale. Per il Comitato, la revisione



dello strumento urbanistico rappresenta dunque un passo

“**Pretendiamo riqualificazione partecipata, coerente con l'identità dei luoghi**”

saggio decisivo per chiarire definitivamente quale futuro si intenda riservare all'ultimo borgo marinaro della città. La richiesta è netta: revocare il presunto interesse pubblico all'intervento ed

eliminare immediatamente dal Puc la destinazione portuale, evitando che possano trovare spazio ulteriori proposte edificatorie ritenute incompatibili con le caratteristiche del luogo e con le esigenze della comunità. Nel documento, i rappresentanti del Comitato richiamano anche il programma presentato da De Luca in occasione delle ultime elezioni amministrative. In quella sede, il sindaco avrebbe indicato per Pastena una riqualificazione del litorale finalizzata alla salvaguardia del borgo marinaro e degli arenili esistenti, escludendo espressamente strutture portuali e opere di banchinamento. Da qui le perplessità rispetto alle recenti aperture manifestate in

Consiglio comunale sull'ipotesi di un intervento parzialmente ridimensionato, che potrebbe prevedere il rifacimento del lungomare attraverso risorse private. Una prospettiva che, secondo il Comitato, non risolverebbe il nodo principale: la permanenza della destinazione portuale nella pianificazione urbanistica. Oltre al merito del progetto, la contestazione riguarda anche il metodo con cui vengono assunte le decisioni sul futuro del territorio. I promotori chiedono che residenti, associazioni e realtà locali siano coinvolti concretamente nel processo decisionale, attraverso un percorso pubblico fondato sulla trasparenza e sulla partecipazione. «Rifiutiamo ac-

cordi opachi alle spalle della comunità», è la posizione espressa dal Comitato, che rivendica il diritto dei cittadini a essere informati e ascoltati sulle trasformazioni che interessano la città. Una richiesta che nasce da una mobilitazione ormai quindicennale e dalla convinzione che progetti complessi, come quello relativo al porticciolo, richiedano un confronto approfondito anche sugli aspetti tecnici e urbanistici. Per questo, secondo i promotori, non è sufficiente evocare eventuali soluzioni alternative senza chiarirne contenuti, fattibilità e conseguenze.

Il Comitato torna quindi a sollecitare un incontro con il sindaco, già richiesto nei mesi scorsi, per conoscere le reali intenzioni dell'amministrazione e avviare una discussione concreta sulle prospettive di riqualificazione dell'area. L'obiettivo dichiarato è salvaguardare l'identità del borgo marinaro e degli arenili, evitando interventi che possano compromettere il rapporto tra il quartiere e il suo litorale. «Pretendiamo una riqualificazione partecipata, trasparente e coerente con l'identità dei luoghi», ribadiscono i promotori, chiedendo che le scelte sul porticciolo siano orientate all'interesse collettivo e non al profitto di pochi.

er.no

Confronto su circolari dell'Istituto di Previdenza, sulla sentenza del Consiglio di Stato e sul ruolo dei Consulenti del Lavoro

Lavoro: il seminario sulle novità Inps, poteri ispettivi e responsabilità professionale

“Novità INPS, poteri ispettivi e responsabilità professionale”: questi gli argomenti al centro del seminario di studi che si è tenuto questa mattina, a Salerno (Mediterranea Hotel) su iniziativa dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro - Consiglio provinciale di Salerno presieduto da Marcello Zinno. L'importante evento formativo, che ha richiamato una nutrita platea di professionisti del territorio, è stato organizzato per fare il punto sulle più recenti ed importanti evoluzioni normative e giurisprudenziali che interessano il mondo del lavoro e la gestione aziendale. Ad aprire i lavori il presidente Zinno che ha sottolineato la centralità della formazione continua in un momento di profonda transizione legislativa e l'importanza di presidiare con competenza i nuovi

confini della responsabilità professionale. «Questo seminario rientra nell'ampio programma di attività formative che l'Ordine - commenta il presidente Marcello Zinno - porta avanti da anni. A settembre è ripartito con successo il corso Next CdL dedicato ai praticanti, così come quello di qualificazione e aggiornamento Asse.Co. In questi mesi abbiamo discusso di tematiche cruciali e di strettissima attualità anche fuori provincia. L'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Salerno si conferma punto di riferimento per il dibattito giuridico-economico e per la crescita professionale della categoria sul territorio». La prima sessione del seminario è stata dedicata all'analisi della Circolare INPS 60/2026 in materia di dilazioni, esaminata nei dettagli ope-

rativi dagli esperti Lidia Manfredini (Avvocata e Consulente del Lavoro) e Gerardo Indennimeo (Consulente del Lavoro), entrambi componenti del Centro Studi "Erasmus Formetta". Successivamente, l'attenzione si è spostata sulla recente e attesissima Circolare INPS n. 92/2026 dello scorso 4 settembre, riguardante la complessa gestione dell'indennità di malattia. Ad illustrare le nuove regole per il calcolo della malattia in caso di certificati tardivi è stata Sara Vicidomini, Consulente del Lavoro e componente del Centro Studi "Erasmus Formetta", che ha chiarito come considerare i giorni di ritardo ai fini delle percentuali di indennità e nel computo dei 180 giorni di capienza. Di particolare interesse giurisprudenziale il focus sulla sentenza del Con-

siglio di Stato n. 4969 del 22 giugno 2026, tenuto dal giuslavorista Pasquale Visconti che ne ha sviscerato le ricadute pratiche, in particolare sul versante dei poteri ispettivi e di controllo degli organi di vigilanza. Il seminario, moderato da Anna Lo Iacono consigliera dell'Ordine, si è concluso con l'intervento di Roberto Tempesta, consulente del Lavoro, avvocato e componente del Consiglio di Disciplina Nazionale, il quale ha tracciato il delicato perimetro della responsabilità professionale del Consulente del Lavoro, offrendo spunti di riflessione deontologica e civile fondamentali per la tutela del professionista nello svolgimento dell'attività quotidiana a supporto di imprese e lavoratori.

Fondazione Ravello L'assessore Cutaia è il nuovo presidente

La nomina di Fico

Nel cdi anche

Della Morte e de Divitiis

L'assessore regionale alla Cultura va a presiedere la Fondazione Ravello. «È una sfida che accolgo con grande senso di responsabilità — dice Ninni Cutaia —. E con la consapevolezza che misurarsi con Ravello, che non è certo solo Festival, è un impegno assoluto che nella stagione dell'America's cup diventa di rilievo ancora maggiore. Ai molti che arrivano ogni anno da tutto il mondo per lasciarsi sorprendere e conquistare dalle iniziative che ruotano intorno alla Fondazione, si aggiungerà un turismo di rango che in Campania arriva spinto dal vento della competizione sportiva che vorrà scoprire tutte le proposte che sapremo costruire».

È stato il presidente della Regione, Roberto Fico, a nominare Cutaia al vertice del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Ravello e, al suo fianco, Michele Della Morte e Bianca de Divitiis: si tratta delle nomine di competenza regionale tra gli esponenti del mondo della cultura o delle professioni previsti all'interno del Consiglio. Bianca de Divitiis è direttrice del Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut (è la prima donna nella storia del KHI a ricoprire l'incarico di vertice ed è la prima direttrice che proviene da un ateneo italiano) e ha insegnato Storia dell'arte moderna alla Federico II, dove ha coordinato rilevanti progetti di ricerca nazionali ed europei.

Michele Della Morte è professore ordinario di Diritto costituzionale alla Federico II e la sua attività scientifica ha approfondito, tra gli altri, i temi della cultura, della fruizione e valorizzazione dello spazio pubblico, della partecipazione e della cittadinanza democratica.

Il Consiglio di Indirizzo ha il compito di «definire le linee generali dell'attività della Fondazione che gestisce Villa Rufolo, complesso monumentale che ospita annualmente il Ravello Festival, orientandone le scelte e la programmazione e contribuendo alla definizione degli obiettivi culturali e delle iniziative da realizzare. Gli incarichi sono svolti a titolo gratuito» ricorda la presidenza della Regione.

Cutaia parla del lavoro che lo attende con un approccio trasversale. «Accolgo la delega a presiedere il Consiglio di Indirizzo con la consapevolezza del ruolo strategico che l'Ente riveste nel panorama culturale internazionale. Il nuovo assetto del Consiglio — ricorda l'assessore — si arricchisce delle straordinarie competenze del professor Michele Della Morte e della professoressa Bianca de Divitiis. Sono figure di altissimo profilo, che spaziano dal diritto costituzionale alla storia dell'arte e alla ricerca europea e che garantiscono un presidio di eccezionale rigore e visione. Insieme con gli altri componenti designati dalla Provincia di Salerno e dal Comune di Ravello, lavoreremo in piena sinergia per consolidare il prestigio internazionale del Ravello Festival e fare della Fondazione un centro propulsore di cultura, capace di coniugare la tutela delle nostre radici con le sfide della contemporaneità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Paola Merone

«Mozzarella Dop, costi su ma difendiamo la qualità»

Il direttore del Consorzio di tutela: dai trasporti agli imballaggi gestione della filiera sempre più onerosa ma non abbassiamo gli standard. Crescono produzione ed export

Nando Santonastaso

Dottor Saccani, produzione e vendite della mozzarella di bufala campana Dop sono in crescita ma fino a che punto la filiera potrà arginare l'impatto dei costi in aumento, a partire dall'energia?

«È sicuramente vero che l'estate ha visto, in particolare tra luglio e agosto, numeri importanti, con un aumento delle vendite del 4,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno risponde Pier Maria Saccani, direttore del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana Dop che ha sede nella Reggia di Caserta - E questo ci permette di vedere il bicchiere mezzo pieno. Il problema è che, come diceva lei, sono cresciuti i costi che non riescono a essere assorbiti dalla filiera».

Faccia qualche esempio.

«Il trasporto è aumentato del 18-20 per cento, gli imballaggi del 30% ma anche in ambito agricolo ci sono stati incrementi significativi, a partire dai costi dall'energia. Tutto questo sta generando un appesantimento finanziario per tutti gli operatori della filiera ed è il punto sul quale come Consorzio stiamo ragionando».

Cosa vuol dire, in concreto?

«Che ci saranno aumenti dei listini, e speriamo che non si riflettano troppo sul consumatore finale e dunque si possano assorbire lungo la filiera, evitando impatti molto rilevanti che potrebbero generare anche cali di vendita».

Come affrontare, allora, la questione nella sua complessità?

«Bisogna trovare soluzioni condivise per avere un equilibrio nella filiera e gestire, anche tramite regolamentazioni, i volumi di prodotto. È quello che accade già in altre filiere, dal Parmigiano al Grana Padano. Questo vuol dire anche che avendo noi una filiera che copre quattro regioni, Campania, Puglia, Lazio e Molise, bisognerebbe costituire un tavolo unico a livello nazionale per individuare quelle soluzioni condivise di cui parlavo prima. Significa, in altre parole, avere un fine ultimo per continuare a lavorare sulla qualità del prodotto che è quello che dà un valore aggiunto al mercato, Non possiamo, insomma, competere sulla quantità ma andare sempre sulle eccellenze e dunque sulla qualità».

Sta dicendo che il vero rischio è che abbassando la qualità del prodotto se ne possa compromettere il futuro?

«Proprio così. Se abbassiamo le entrate della filiera, rischiamo seriamente un

abbassamento dei livelli qualitativi e non possiamo assolutamente permettercelo. I consumatori premiano la qualità ma purtroppo gli aumenti sono sotto gli occhi di tutti e dobbiamo tenerne conto: ecco perché bisogna che tutti insieme ci impegniamo a trovare soluzioni rimanendo vigili e presenti sui mercati».

Mercati che anche lo scorso anno hanno premiato la mozzarella?

«Esattamente. Nel 2025 sono state prodotte 57.584 tonnellate di mozzarella di bufala campana Dop, +3,3% rispetto all'anno precedente. L'export rappresenta ormai il 35% della produzione e l'impatto sui Paesi cosiddetti mozzarella lovers, dalla Francia alla Germania, dalla Spagna all'UK fino a Stati Uniti e Giappone, rimane soddisfacente e con prospettive di ulteriore crescita».

Lei domani sarà nella sede del "Financial Times" per parlare di Made in Italy, cosa dirà?

«Farò presente che in un mondo che cambia rapidamente dobbiamo lavorare insieme su come garantire la qualità e la percezione di valore del Made in Italy agroalimentare. Non basta il racconto attuale».

Dal 28 al 30 ottobre a Sorrento insieme alla Federico II ospiterete il 14esimo World Buffalo Congress: sarà l'occasione per immaginare nuove soluzioni?

«Arriveranno studiosi da 30 Paesi per fare il punto sulla bufala e insieme a tutti i protagonisti di questo mondo delineeremo proprio gli scenari futuri, basati su innovazione tecnologica e nuovi mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, le Regioni battono cassa 18 miliardi in tre anni per la sanità

Serviranno a pagare di più il personale: 1,6 miliardi per le retribuzioni di medici e infermieri d'accordo anche i governatori del centrodestra ma l'ok finale slitta alla prossima settimana

di MICHELE BOCCI

Più soldi in manovra per la sanità italiana. Li ha chiesti, già a luglio scorso, il ministro alla Salute Orazio Schillaci, li chiedono adesso anche le Regioni. Quanti? Ieri mattina gli assessori alla Salute si sono riuniti ed hanno approvato un documento nel quale si propone al governo di mettere 18 miliardi di euro nei prossimi tre anni, partendo da 6,8 nel 2027. È necessario che il governo intervenga, visto che per l'anno prossimo la manovra 2026 ha stanziato un misero miliardo in più, che porterebbe il Fondo sanitario a 143,8 miliardi. Troppo pochi.

Dopo la presa di posizione degli assessori, alle 13 di ieri si sono riuniti i presidenti delle Regioni, che hanno discusso anche dei criteri di suddivisione del fondo, confermando in sostanza la richiesta della mattina. In chiusura però il presidente della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga che guida il Friuli Venezia Giulia, ha detto che ci vuole ancora qualche giorno di studio. Secondo lui bisogna motivare bene la posizione delle Regioni, spiegazione che è sembrata un po' un modo per non indirizzare al governo amico una richiesta di soldi che forse lui considera troppo alta o comunque poco circostanziata.

Finito l'incontro, però, un altro presidente di centrodestra, e cioè Francesco Rocca del Lazio, di Fdi,

ha spiegato che «il documento sostanzialmente è stato approvato. Facciamo una nuova riunione in commissione Salute martedì per un approfondimento, l'ultimo sui numeri, quindi proprio per essere sicuri che siano contenute all'interno le spese fisse che ciascuna regione deve sostenere. E poi si procederà ad

aprire il tavolo col governo». Secondo Rocca è necessario un «incremento sostanzioso», anche per sostenere gli aumenti delle spese energetiche e del personale. Antonio Decaro della Puglia (Pd) dice: «Aspettiamo qualche giorno e capiremo la richiesta definitiva che proporremo al governo». Ma senza nuove risorse,

ha avvertito, «rischia di saltare il sistema sanitario in tutte le regioni italiane».

Nel documento degli assessori vengono chiesti, oltre ai 6,8 miliardi per il 2027, 5,4 per il 2028 e 5,7 per il 2029. I soldi servono, intanto, per pagare di più il personale sanitario. E 1,1 miliardi l'anno vanno agli infer-

mieri, che in Italia hanno una retribuzione bassa rispetto a molti altri Paesi europei. «Quella lorda annua lorda è pari a 36.560 euro a fronte di una media dei dell'Europa occidentale di 49.727». L'idea è di dare 8.700 euro lordi in più all'anno a infermiere. Poi si vorrebbe destinare un po' meno di mezzo miliardo ogni anno all'aumento degli stipendi dei medici, con un incremento più alto, nel 2027, per chi lavora in pronto soccorso e in anatomia patologica. Poi viene chiesta l'abolizione dei tetti sulle assunzioni del personale.

Le Regioni, inoltre, chiedono un aumento della parte indistinta del Fondo sanitario nazionale, cioè non vincolata a garantire determinati servizi. Si chiede di «assicurare adeguata copertura alle principali voci di spesa sanitaria non soggette a tetto di spesa». E cioè 3,4 miliardi nel 2027, 3,7 il 2028 e 4 il 2029. Si tratta che soldi che servono a ridurre «il rischio di sottofinanziamento di componenti di spesa incompressibili, la cui copertura rappresenta una condizione imprescindibile per la continuità e l'efficacia dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza». Schillaci, però, non ama che siano dati soldi senza indicazione sul loro utilizzo, e su questo avrà una posizione diversa dalle realtà locali.

Infine, nel documento che per Rocca sarà approvato a breve, vengono chiesti anche 114 milioni l'anno per rifinanziare le spese per i profughi ucraini e 1,5 miliardi solo per il 2027 per un fondo per l'innovazione terapeutica. Foto: Reproduzione riservata

I NUMERI

1,1 miliardi

Gli infermieri

Tra i meno pagati in Europa con 36.560 euro a fronte di una media dei dell'Europa occidentale di 49.727. Previsti 1,1 miliardi l'anno

500 milioni

I medici

Per loro chiesti 500 milioni l'anno. L'incremento più alto, nel 2027, verrebbe destinato a chi lavora in pronto soccorso e in anatomia patologica. Viene anche chiesta l'abolizione dei tetti sulle assunzioni del personale.



IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA



Da destra: Giancarlo Giorgetti, Giorgia Meloni e il premier ceco Andrej Babis ieri a Praga

Un negoziato riservato, lontano dai riflettori dell'ufficialità. Ma mai così decisivo. Sul tavolo della trattativa in corso nelle ultime ore con Bruxelles c'è una cifra che per Giorgia Meloni vale doppio. È quella che quantifica i miliardi da liberare con l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che permette ai Paesi della Ue di spendere di più in energia e difesa senza violare il Patto di stabilità. Ecco il doppio filo che lega la premier all'ammontare della flessibilità. Il primo è la manovra. Più ampi saranno i margini per le spese in deficit autorizzate dall'Europa, più spazio ci sarà per le misure elettorali. Seguendo questo filo, il governo dovrebbe richiedere l'importo prenotato ad agosto, quando forte dell'autorizzazione del Parlamento aveva messo in conto di chiedere alla Commissione europea una flessibilità di 36 miliardi per il 2026-2028 (22 per le spese militari e 14 per quelle

Giorgetti sulla corsa dei rendimenti dei Btp tornati ai massimi del 2023: «Per fortuna siamo stati attenti al debito negli ultimi quattro anni»

Trattativa con Bruxelles per una flessibilità ridotta lo spread rivede quota 100

green). Ma il secondo filo, quello dei conti in ordine, complica le cose. L'attivazione integrale della clausola farebbe esplodere il deficit. Allontanerebbe l'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, già fallita quest'anno. A cascata gli investimenti per energia e difesa continuerebbero a pesare nel conto generale del deficit e del debito, vanificando il vantaggio dello scorporo delle spese in questione. Incrociando i due fili, la soluzione che ha preso forma nelle scorse ore è quel-

la di un'attivazione parziale della clausola. Il governo, quindi, chiederebbe alla Ue meno dei 36 miliardi preventivati un mese fa. Così facendo potrebbe contare sulla bombola d'ossigeno della flessibilità per la legge di bilancio, seppure più contenuta rispetto alle previsioni iniziali, e allo stesso tempo eviterebbe una corsa folle del deficit nel 2027, l'anno su cui insiste la prossima Finanziaria. Le interlocuzioni in corso con la Commissione riguardano proprio il posizionamento dell'asticella dell'indebitamento. Fino a che punto potrà salire, anche oltre il 3%, senza compromettere lo scorporo la prossima primavera? Sul tavolo c'è un'altra questione: il perimetro degli investimenti che possono essere finanziati con la flessibilità. Il governo punta ad avere margini più ampi sulle spese per l'energia: l'obiettivo è tirare dentro misure «tangibili», come il ritorno dell'ecobonus al 65%. Così facendo - è il ragionamento - la flessibilità diventerebbe

«spendibile» con il proprio elettorato. Una cosa è certa: il perimetro dello scostamento di bilancio, che sarà votato dal Parlamento a ottobre, coinciderà con quello della clausola. Niente deficit aggiuntivo per pensioni e cantieri, come chiede Matteo Salvini. Al massimo alcune spese già conteggiate nel bilancio saranno trasferite nel serbatoio della flessibilità per liberare spazio in favore di misure come il taglio delle tasse. Ma sulla manovra pende lo spettro dello spread. Ieri è tornato a 100 punti base, con il debito globale in fibrillazione per la crisi di Hormuz e dei treasury americani. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rivendica la linea della prudenza: «Per fortuna - dice - che siamo stati attenti al debito nei quattro anni precedenti, per fortuna». Ma intanto il rendimento del Btp decennale è arrivato a 4,59%, un livello che non si vedeva dal 2023. Emettere debito costa di più. I compiti a casa non finiscono mai. Foto: Reproduzione riservata

TRIBUNALE DI PERUGIA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Latini Fabrizio Maria - V.G. R.G. n. 5133/2026
Il Tribunale di Perugia con decreto del 7.07.2026 ha ordinato la pubblicazione per estratto della richiesta di dichiarazione di morte presunta di Latini Fabrizio Maria, nato in Spoleto (PG), il 29/09/1961, C.F. LTNR261P29021V, con ultima residenza in Perugia, Via delle Redini n. 49, scomparso dal 25.05.2018. Si invita chiunque abbia notizia dello scomparso a farle pervenire al Tribunale di Perugia entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione.
Avv. Nadia Gulla

Orsini: servono le condizioni abilitanti per far crescere le Pmi

Nicoletta Picchio

Far crescere le piccole e medie imprese «perché sono l'ossatura del paese». E quindi creare quelle «condizioni abilitanti» necessarie per renderle più forti e competitive sui mercati. «Stiamo camminando in montagna con lo zaino pieno di sassi. E comunque riusciamo a fare dati positivi di export. Mi chiedo cosa potremmo fare se fossimo senza». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, osserva il contesto internazionale: «l'assetto geopolitico è cambiato totalmente, la velocità di quello che succede è talmente elevata che per essere competitivi in un momento così complicato serve avere una visione a lungo termine. E partire dalle Pmi», ha detto ieri il presidente di Confindustria, intervenendo a Datamade - Dati per costruire la crescita, organizzato da Cerved. «Si parte da un garage per diventare grandi», ha continuato Orsini. Servono misure specifiche per le piccole e medie imprese: in vista della prossima legge di bilancio Confindustria sta insistendo sulla necessità di «favorire aggregazioni utilizzando la leva fiscale».

Ma non solo: energia e burocrazia sono priorità. A breve Confindustria presenterà un progetto in dieci punti da presentare alla politica in vista delle prossime elezioni. «Purtroppo siamo già in campagna elettorale, siamo abituati a pensare al giorno dopo e non ad avere una visione a lungo termine. Chiediamo a tutte le forze politiche di avere un piano industriale a lungo termine per il paese, oltre che un piano industriale in Europa. Solo in questo modo possiamo competere», ha continuato il presidente di Confindustria.

Gli esempi di Industria 4.0, di 5.0, della Zes unica per il Sud dimostrano che i soldi spesi per iniziative che hanno coinvolto le imprese hanno dato risultati positivi: sulla Zes unica per il Sud a fronte di 6,2 miliardi di finanziamento sono stati attivati circa 60 miliardi di investimenti e circa 60mila posti di lavoro. Ha funzionato, ha sottolineato Orsini, grazie soprattutto alla certezza del diritto. «Bisognerebbe estendere la Zes a tutto il paese per quanto riguarda la burocrazia, che pesa per 80 miliardi all'anno»,

ha detto Orsini, che ha parlato anche di un piano “rilancio Italia” per contrastare l’effetto sul pil della fine del Pnrr: andrebbero utilizzate le risorse dei fondi pensione e dei depositi sui conti corrente «ovviamente remunerandoli» per investimenti in infrastrutture, scuola, crescita, sanità.

L’energia resta la priorità, primo fattore di costo per le imprese: «serve la sovranità energetica del paese». Bene il via libera del governo al ddl sul nucleare: «è un percorso lungo, se non si parte non si arriva mai, mi auguro che non ci siano posizioni ideologiche». Vanno messe a terra le rinnovabili, ci sono oltre 1.400 autorizzazioni in attesa: «serve un commissario». E bisogna agire in Europa: «sono un europeista convinto, ma dalla Ue non arrivano le risposte che occorrono. Serve un mercato unico dell’energia, un mercato unico dei capitali, un debito comune europeo per investire in intelligenza artificiale, umanoidi, nello spazio. Bisogna affrontare il tema della Cina: la Ue ha un disavanzo commerciale di 376 miliardi, l’Italia di 46», ha detto Orsini, che ha sollevato l’urgenza di rivedere il meccanismo Ets: «la Ue deve mettere dei benchmark, teniamo presente che se si spegnesse tutta l’industria europea le emissioni di Co2 di ridurrebbero di appena l’1,2%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue studia misure per l'accessibilità economica dei carburanti per i trasporti

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Alle prese con uno shock energetico dalle conseguenze drammatiche in molti Paesi membri, la Commissione europea ha confermato ieri che sta studiando alcune misure per alleviare l'impatto per i consumatori. L'obiettivo, ha spiegato a Dublino il commissario all'Energia Dan Jørgensen, è di dimostrare «flessibilità e pragmatismo», anche se ha assicurato che per ora non vi sono «immediati rischi di rifornimento» in vista dell'inverno.

Parlando alla fine di una riunione ministeriale a Dublino, il commissario Jørgensen ha ammesso che la situazione dei prezzi energetici rimane «molto volatile», per via della guerra che Stati Uniti e Israele hanno lanciato contro l'Iran all'inizio di quest'anno. «Dobbiamo evitare che gli attuali livelli di prezzo non diventino una nuova normalità». Ha poi aggiunto, con voluto *understatement*: «Dal mio punto di vista, è piuttosto evidente che non siamo in una buona situazione».

In ballo c'è la possibilità per la Commissione europea di proporre il rinvio dell'entrata in vigore di un regolamento che impone alle società petrolifere straniere di precisare al momento dell'importazione dei loro prodotti nell'Unione europea il livello di emissioni di metano. Attualmente l'entrata in vigore è prevista il 1° gennaio del 2027. A richiedere il rinvio di un anno è stato tra gli altri il presidente francese Emmanuel Macron in una lettera inviata a Bruxelles di metà mese.

Il commissario ha anche parlato di un eventuale «sostegno al rifornimento e all'accessibilità economica dei carburanti per i trasporti». Di più non ha detto. Lo sguardo corre però alle proposte francesi di alleggerire i requisiti di qualità dei carburanti o di fare maggiore uso dei biocarburanti nel mix delle benzine. Peraltro, incombe il rischio di un blocco dell'export americano di diesel – la quota delle importazioni europee dagli Stati Uniti è salita dal 21% nel 2025 al 45% dell'aprile-maggio 2026.

Più chiaro è stato il commissario Jørgensen a proposito dell'idea di coordinare a livello europeo un aumento della tassazione degli extra profitti delle imprese petrolifere: «È una competenza dei Paesi membri», ha risposto in conferenza stampa. Per ora la richiesta di alcuni governi, tra cui quelli italiano e tedesco, non ha sortito effetto. Torneranno a discuterne la settimana prossima in Lussemburgo i ministri delle Finanze.

Nel frattempo, la Commissione europea ha deciso di ridurre gli obiettivi di riserve di gas per il prossimo inverno, pur di calmierare la domanda sul mercato. Infine, i ministri dell'Energia hanno discusso ieri anche della possibilità di rifornire il mercato utilizzando le riserve strategiche, come ha esortato a fare l'amministrazione Trump. Ha risposto il commissario europeo: «Stiamo valutando la possibilità (...) La questione è ancora oggetto di discussione tra i paesi membri».

A questo proposito è intervenuto ieri a Dublino anche il direttore dell'Agenzia internazionale dell'Energia Fatih Birol: «Stiamo seguendo con grande attenzione i mercati, in particolare quelli dei prodotti, come il gasolio e altri. Se ce ne sarà bisogno, ovviamente, discuteremo con i governi dei nostri Paesi membri l'adozione di eventuali misure». L'economista ha affermato che finora i Paesi hanno immesso sul mercato il 20% delle loro scorte totali, lasciando l'80% ancora disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luce e gas: dopo i carburanti Eni lancia offerta con sconto

Caro energia. Il Cane a sei zampe riduce del 30% i corrispettivi per chi aderisce entro il 24 ottobre Enel e A2A ricordano le proposte già avviate. Anche Q8 si adegua ai tagli alle stazioni di servizio

Celestina Dominelli Lorenzo Pace



ROMA

Dopo la mossa sui carburanti con l'annuncio di un tetto ai prezzi, Eni, per il tramite di Plenitude, ha lanciato ieri un'offerta con sconto per calmierare i costi di luce e gas. Un'iniziativa che si aggiunge a quella avviata ad aprile da Enel - «la più bassa sul mercato», ha ricordato l'azienda in una nota diffusa ieri - e che, è l'auspicio dalle parti del governo e non solo, si spera possa innescare una corsa ai ribassi come accaduto nelle stazioni di servizio. Dove, al Cane a sei zampe, si sono accodati prima Ip e - è notizia di ieri - anche Q8. In serata, è poi arrivata anche una comunicazione di A2A che ha, al pari di Enel, ricordato di aver attivato, fin dal 2023, un'offerta basata sul suo portafoglio rinnovabile con prezzi fissi di durata decennale.

Il tutto mentre, sempre ieri, l'Arera certificava il peso della crisi sulle bollette per i cosiddetti vulnerabili (over 75, titolari di bonus sociale, beneficiari della legge 104 e utenti di strutture abitative di emergenza per eventi calamitosi e di isole minori non interconnesse): nel quarto trimestre la bolletta elettrica per queste tipologie di clienti in maggior tutela aumenterà, infatti, del 37,3% rispetto al trimestre precedente. Il ritocco riguarda circa 3 milioni di clienti. A spingere l'asticella all'insù i prezzi delle materie prime,

saliti ancora per via del persistere delle tensioni internazionali, mentre calano i costi di dispacciamento e per il mercato delle capacità unica (-2,2%). «Il prezzo fisso è la miglior difesa anche per i clienti fragili», ha poi commentato Eletticità Futura a valle dell'aggiornamento Arera.

Ma torniamo alle novità di ieri. La scelta di Plenitude ("Fixa Time 24 Smart") rientra nell'ambito dell'iniziativa «Eni per l'Italia»: chi sottoscriverà la proposta, entro il 24 ottobre, avrà, dal 1° dello stesso mese, uno sconto del 30% sui corrispettivi di luce e gas rispetto alla principale offerta a prezzo fisso. Il prezzo resta bloccato per due anni e la materia prima invariata: il gruppo si fa così carico dei recenti aumenti dei costi di approvvigionamento. Il risparmio stimato è di circa 100 euro l'anno sul gas e altrettanti sulla luce, 200 euro con entrambe le forniture.

L'azienda guidata da Flavio Cattaneo ha invece ricordato, nel corso della giornata, la sua offerta biennale basata su energia green certificata dal Gse e a prezzo fisso, lanciata ad aprile: "Digital luce", con i suoi 108 euro al MWh per la componente energia «più bassa di circa il 50% rispetto al prezzo di mercato all'ingrosso». Per una famiglia media, che consuma 2 MWh l'anno, lo sconto, spiega ancora l'azienda, vale oltre 200 euro l'anno solo per la componente di energia elettrica.

Quanto al gruppo, al cui timone c'è Renato Mazzoncini, in una nota, diffusa sempre ieri, viene sottolineato «come le offerte "Noi2" di A2A Energia e "10" di NeN, messe a disposizione fin dal 2023, prevedono prezzi fissi di durata decennale inferiori di circa il 50% rispetto agli attuali livelli del prezzo medio all'ingrosso».

Insomma una gara "virtuosa" per abbassare i costi in bolletta. E che, si spera, possa allargarsi: «Lo auspichiamo come quando Eni ha fatto la prima iniziativa», ha detto a SkyTg24 il ministro delle Imprese, Adolfo Urso.

Dopo Eni e Ip, l'ultima ad aderire, ieri mattina, è stata infatti Q8, con un tetto di 30 giorni dal 1° ottobre e un «approccio modulare». La premier Giorgia Meloni ha ringraziato «il Kuwait e il gruppo che controlla gli impianti in Italia». Sono ora 21.870 lungo la penisola.

Un effetto trascinamento che piace alle imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, giudica «molto positivo» il tetto fissato da Eni. La soluzione, dice, è «un prezzo fisso con aiuti». Ma nella transizione, «fino a quando abbiamo messo a terra le rinnovabili e fino a quando il nucleare non è partito», per Orsini

bisogna estrarre il più possibile in Italia e stringere accordi per trovare «quella bilancia a un costo sostenibile».

Per questo il taglio delle accise resta sul tavolo. Quello in vigore sul gasolio scade il 5 ottobre, ma gli sconti proseguiranno anche dopo grazie all'extragettito Iva: lo aveva annunciato Meloni e lo ha confermato il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ieri all'Italian Energy Summit 2026 organizzato da *Il Sole 24 Ore* (si vedano i servizi alle pagine 28 e 29). «Poi si valuterà», ha detto il titolare del Mase. Anche perché da Bruxelles arrivano segnali di allarme. Il commissario all'Energia Dan Jorgensen parla di «situazione grave» per la chiusura dello stretto di Hormuz e prevede un inverno «molto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro il caro energia gli sconti sulle bollette: le mosse di Enel ed Eni

L'ESORTAZIONE DELLA PREMIER MELONI: CHI PUÒ AIUTI PER DARE UNA MANO A FAMIGLIE E IMPRESE

LO SCENARIO

ROMA %. Ad andare in scena ieri, quindi, una gara commerciale a chi dà ai propri clienti le condizioni migliori e garantisce loro i prezzi più convenienti. Il contesto vede il governo attivo per calmierare il costo del conflitto in Iran sulle tasche dei cittadini. Lo ha ricordato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. La situazione è e resta difficile. Il governo ha già speso 2,7 miliardi per contenere i prezzi dei carburanti. Una cifra di poco inferiore servirà per lo stop al bollo auto e moto. Quindi bene che tutti quelli che possono facciano «del loro meglio» e «diano una mano» per sostenere famiglie e imprese. L'iniziativa del gruppo petrolifero è arrivata in un giorno chiave per il mercato dell'energia. Nelle stesse ore dell'annuncio l'Arera, l'autorità di regolamentazione per l'energia, ha diffuso i dati sui rincari dell'elettricità per i cosiddetti vulnerabili serviti con la "maggior tutela". Le prossime bollette costeranno loro il 37,3% in più. Eni propone dal primo ottobre la possibilità di attivare costi ridotti del 30% per due anni rispetto alla principale offerta a prezzo fisso della stessa azienda. Gli altri grandi gruppi dell'energia hanno rilanciato le offerte già in campo dai mesi precedenti sul mercato libero sul quale, come ricordato da Elettricità Futura, «i contratti a lungo termine riescono a offrire risparmi anche del 50%» rispetto alle attuali tariffe indicizzate.

Dallo scorso aprile, ha ricordato Enel, primo operatore sul mercato elettrico, sul sito della società è presente una soluzione che garantisce uno sconto del 50% rispetto al prezzo all'ingrosso, con una riduzione del costo per una famiglia media, con consumi sui 2MWh l'anno di 200 euro.

I NUMERI

Nel frattempo le previsioni dell'Arera sul conto al rialzo per i clienti serviti con le maggiori tutele hanno messo in allerta i consumatori. L'autorità ha spiegato che gli aumenti sono dovuti alla crescita dei costi di acquisto dell'elettricità, che riflettono le attese di aumento del prezzo all'ingrosso nel prossimo trimestre.

«I numeri non lasciano spazio a interpretazioni: oggi l'unico modo per tutelare davvero i clienti è il contratto a prezzo fisso», ha spiegato ieri Salvatore Pinto, presidente di Elettricità Futura, l'associazione che riunisce la filiera dell'energia elettrica. «I prezzi fissi praticati dal mercato libero non sono una misura emergenziale che dura qualche settimana, ma proteggono le famiglie per anni e sono già stati scelti dalla maggior parte degli utenti del mercato libero, che per questo non hanno subito i contraccolpi delle

crisi geopolitiche. Il mercato libero funziona e va difeso».

L'associazione ha ricordato alcuni numeri. Chi ha sottoscritto un contratto a prezzo fisso in precedenza paga costi per-crisi di Hormuz: «ma anche oggi si trovano offerte a 24 mesi con la componente energia a 108 euro MWh, circa il 60% in meno rispetto ai 269 euro cui è stato fissato il prezzo della componente energia della Maggior Tutela». Intanto, dopo Ip e la sua controllante Socar, anche Q8 Italia ha accolto la richiesta del governo italiano di porre un tetto ai prezzi di benzina e diesel al distributore sulla propria rete. Nei distributori di carburanti in autostrada, la benzina è tornata intanto sotto la linea rossa dei 2,2 euro al litro e il diesel sotto i 2,4 in modalità self service. In due giorni il calo è stato di 7,6 cent per il gasolio e 7,4 per la verde.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti, si muove l'Europa Sconto accise verso la proroga

LE MOSSE

ROMA Continuano le file ai distributori che applicano il tetto al prezzo dei carburanti, mentre il price cap si allarga anche a Q8, dopo Eni e Socar-Ip. La compagnia del Kuwait, dal primo ottobre, limiterà per 30 giorni i prezzi con un meccanismo variabile in base alle diverse zone della rete, assicurando un sostegno ai gestori per garantire la sostenibilità della filiera. Con il probabile coinvolgimento anche dei punti vendita Esso, si potrebbe così arrivare progressivamente dagli attuali 4mila a circa 10mila distributori che applicano gli sconti. La metà dei 20mila totali. La decisione arriva dopo il pressing del governo, ma accentua il disequilibrio competitivo tra gli impianti che applicano il tetto e quelli che non lo fanno, con i distributori indipendenti che stanno perdendo clienti e, in alcuni casi, rischiano di non riuscire a sostenere i costi. Da qui l'auspicio di Palazzo Chigi e delle associazioni dei consumatori per un'adesione più ampia, mentre Assopetroli segnala le difficoltà della rete dei piccoli. Per Eni il tetto è già operativo a 1,99 euro al litro per la benzina e 2,19 euro per il gasolio. La misura, prevista per 30 giorni, potrebbe essere arrivare fino a fine anno. La scelta di Q8 è stata accolta positivamente dal governo. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha parlato di un «effetto domino» a favore di famiglie e imprese. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, si è augurato che l'iniziativa produca ulteriori ribassi, annunciando nel frattempo la probabile proroga dell'attuale mini-sconto sulle accise del diesel fino al 6 ottobre. I primi effetti dei tetti ai prezzi, intanto, si riflettono sui listini, anche se le differenze tra le reti restano marcate. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio prezzi del Mimit, sulla rete stradale nazionale il prezzo medio self service è di 2,126 euro al litro per la benzina e 2,335 euro per il gasolio. In autostrada la media è di 2,180 euro per la benzina e 2,383 euro per il gasolio. Assoutenti chiede di conoscere l'entità effettiva dei ribassi, mentre Codacons e Unc evidenziano i primi cali registrati in autostrada, con il gasolio sotto 2,4 euro e la benzina sotto 2,2 euro al litro.

I FRONTI APERTI

Resta aperto il fronte delle categorie produttive. Gli autotrasportatori denunciano di essere tagliati fuori perché si riforniscono in extrarete, dove i prezzi calmierati non vengono applicati. Paolo Uggè, presidente di Fai-Confrasperto, parla di una «nuova beffa»: i costi restano elevati, mentre i committenti chiedono riduzioni delle tariffe agli autotrasportatori proprio sulla base dei ribassi alla pompa. Sulla stessa linea Trasportounito, mentre Fai chiede al governo di accelerare l'erogazione delle risorse già stanziata. Anche il mondo agricolo continua a chiedere interventi sul costo dei carburanti, oltre che su concimi, mangimi e antiparassitari. Queste categorie, insieme ai tassisti, sono pronti a nuovi fermi del servizio e scioperi senza aiuti aggiuntivi. A Bruxelles, intanto, resta alta l'attenzione della Commissione europea, così come delle autorità nazionali garanti della concorrenza, sui mercati del petrolio e dei prodotti

derivati per individuare eventuali comportamenti anticoncorrenziali. Ma anche sull'accessibilità economica dei carburanti e sulle scorte energetiche (carenti) in vista di un inverno «difficile». Palazzo Berlaymont ha ceduto all'appello insistente degli Stati membri, Italia compresa. Il commissario europeo all'Energia, Dan Jorgensen, ha dato mandato ai funzionari competenti a Bruxelles di lavorare al rinvio della nuova rendicontazione obbligatoria sulle emissioni del metano importato nell'Ue che sarebbe scattata dal 1° gennaio 2027. L'annuncio è arrivato a margine della riunione dei 27 ministri dell'Ue riuniti ieri a Dublino. A far cadere l'ultimo baluardo dell'esecutivo europeo è stata la lettera inviata a palazzo Berlaymont dal presidente francese Emmanuel Macron. Le norme entrate in vigore nel 2024, approvate per fermare l'impatto della seconda causa principale dell'inquinamento globale, chiedeva agli importatori di metano, greggio e carbone di adeguarsi a nuovi standard per la misurazione delle emissioni con l'obbligo di comunicare ogni anno i dati sulla base di una metodologia comune in tutta l'Ue. Un passaggio intermedio in vista dell'obiettivo di fissare una soglia massima per le emissioni di metano importato dal 2030.

LA STRATEGIA

L'impennata dei prezzi dei combustibili dovuta alla crisi di Hormuz, a cui si aggiunge l'incertezza provocata dagli attacchi Houthi nel Mar Rosso, ha trasformato lo spauracchio nella preoccupazione che eventuali sanzioni fino al 20% del fatturato per le compagnie non in regola potessero ripercuotersi sui prezzi finali. Undici Paesi, inclusa l'Italia, hanno chiesto a giugno un rinvio di tre anni. Già in quell'occasione le capitali giudicavano insufficiente lo sforzo della Commissione Ue di proporre una moratoria per le sanzioni. Dopo l'annuncio di ieri il settore può tirare una boccata d'aria. Posticipare la data di avvio a inizio 2028 consentirebbe agli importatori di stipulare contratti per le forniture di gas per l'inverno in corso e per i periodi successivi senza violare le norme sulle emissioni di metano. Per le aziende ci sarà più tempo a disposizione per far verificare le proprie emissioni e adeguarsi alle norme.

Giacomo Andreoli

Gianluca Martucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni taglia anche le bollette Enel: “Scontiamo già il 50%” Carburanti, Q8 dice sì al tetto

Mossa del Cane a sei zampe: su luce e gas -30% ai clienti. Poi la risposta di Cattaneo
L'appello della premier per calmierare i rincari: “Altri operatori aiutino le famiglie”

LUCA MONTICELLI
ROMA

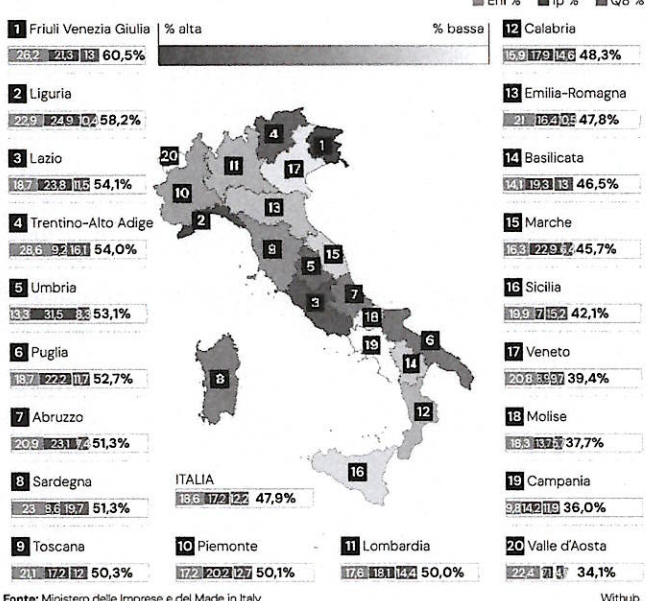
Eni allarga il piano anti rincari: dopo il price cap sui carburanti arriva anche lo sconto sulle bollette. E mentre Q8 annuncia l'adesione al tetto su benzina e gasolio sollecitato dal governo, il Cane a sei zampe vara una nuova iniziativa per famiglie e consumatori sulle forniture di luce e gas. E il segnale più evidente della strategia scelta dall'esecutivo per contenere gli aumenti energetici senza riaprire la stagione degli aiuti pubblici generalizzati.

Dopo aver imposto un limite ai prezzi di benzina e diesel, Eni ha annunciato una nuova misura destinata ai clienti. Dal primo ottobre, attraverso Plenitude, offrirà uno sconto del 30% sui pacchetti a prezzo fisso di luce e gas con tariffe bloccate per due anni. Secondo le stime del gruppo, il beneficio vale circa 100 euro

Arera certifica
“Per i vulnerabili
l'elettricità a +37%
nel quarto trimestre”

LA PRESENZA DELLE TRE COMPAGNIE NELLE REGIONI

Il peso % dei distributori Eni, IP e Q8 sul totale regionale



Insieme
L'ad di Eni
Claudio
Descalzi con
il numero uno
di Enel Flavio
Cattaneo
Le aziende
energetiche
italiane
stanno
adottando
misure per
mitigare
i rincari

Q8. La compagnia ha annunciato che, «accogliendo l'invito del governo italiano», introdurrà dal primo ottobre un tetto sul prezzo di benzina e gasolio della durata di trenta giorni.

I primi effetti sui listini cominciano a vedersi. Secondo i dati del Mimit, il prezzo medio della benzina self sulla rete ordinaria è sceso per il secondo giorno consecutivo a 2,126 euro al litro, mentre il gasolio è passato a 2,335 euro. Anche sulla rete autostradale si registra una flessione, con la benzina self a 2,180 euro e il diesel a 2,383 euro al litro.

La spinta a contenere i prezzi arriva mentre torna-

no a salire le attese sulle bollette elettriche. Arera ha infatti annunciato che nel quarto trimestre dell'anno la tariffa dell'elettricità per i tre milioni di clienti vulnerabili serviti in maggior tutela, quindi con contratti a consumo, aumenterà del 37,3% rispetto ai tre mesi precedenti. L'Autorità attribuisce il rialzo all'incremento dei costi e al persistente clima di instabilità geopolitica. Su base annua la spesa del cliente tipo vulnerabile si attesterà a 665 euro, più alta di oltre il 9%.

Sul dossier resta però alta l'attenzione di Bruxelles. La Commissione europea ha scelto di non commentare

Davide Tabarelli Il presidente di Nomisma Energia: riduciamo i consumi

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«G li sconti sui carburanti sono solo una misura tampone. E se la crisi continua, non possiamo continuare ad abbassare i prezzi». Lo sostiene Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia, commentando la decisione di Eni e degli altri operatori di intervenire prima sui prezzi di benzina e diesel, poi su luce e gas. Ritiene siano soltanto una misura tampone?

«È ovvio che quando si riducono i prezzi è difficile essere contrari, soprattutto dal momento in cui è in corso una crisi e l'obiettivo è aiutare i consumatori. Ma ci sono anche risvolti meno positivi. I consumatori si abituano alle riduzioni e agli sconti e poi, quando bisogna toglierli, arrivano le proteste. Il problema è capire quanto possa durare un'iniziativa di questo tipo. Se la crisi si prolun-

ga e i prezzi internazionali tornano a salire, diventa difficile continuare a sostenere artificialmente prezzi più bassi. Una misura tampone può avere senso nell'emergenza, ma non può diventare la soluzione strutturale alla crisi».

Questi interventi possono creare problemi sul fronte della concorrenza e dell'Antitrust?

«C'è un problema di vendita sotto costo, di concorrenza sleale e di dumping che non è facile da risolvere. Certamente possono esserci problemi per l'Antitrust. Bisogna capire con quali ragioni si possa giustificare un intervento di questo tipo rispetto alle regole della concorrenza. Detto questo, siamo in una situazione straordinaria: c'è una guerra che dura da mesi e in

situazioni di questo genere possono esserci fallimenti di mercato e la politica è chiamata a intervenire. Il punto è che oggi, dopo le liberalizzazioni e le riforme, la politica ha molti meno strumenti diretti sui mercati dell'energia rispetto al passato. E intervenire con misure che possono comunque creare distorsioni». Ci sono precedenti in Italia di un intervento simile degli operatori?

«Sì, non è una novità assoluta. In passato ci sono già stati interventi di Eni sui prezzi dei carburanti, in momenti di particolare difficoltà. Il punto è che allora il contesto era diverso: c'erano società che avevano una presenza molto più forte dello Stato e un ruolo diverso rispetto a quello che hanno

oggi, dopo le liberalizzazioni e con società quotate che operano in un mercato concorrenziale. Proprio il cambiamento del mercato rende oggi più delicato il rapporto con la concorrenza: non tutti gli operatori hanno la stessa struttura, gli stessi costi e la stessa capacità di assorbire una riduzione dei prezzi».

Gli altri concorrenti dovranno adeguarsi? «Non è affatto scontato che tutti abbiano la stessa possibilità di farlo. I grandi gruppi possono avere maggiori margini per sostenere un'operazione di questo tipo, mentre per gli operatori più piccoli può essere molto più difficile. In questi giorni, il prezzo internazionale sta scendendo e questo facilita gli sconti. Ma se ci fosse-



“
Davide Tabarelli
Presidente di Nomisma Energia

Se la crisi continua non possiamo andare avanti abbassando ulteriormente i prezzi

Serve intervenire sulla domanda e avere il coraggio di dire ai consumatori che gli sconti non sono la soluzione

Energia, la guerra costa oltre 100 miliardi L'ipotesi Ue di rilasciare scorte di petrolio

Esclusi per ora problemi di approvvigionamento. Rinviati i vincoli ambientali più severi sulle importazioni di gas

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Lo scenario

1 L'allarme carburanti. In questi giorni la Commissione europea sta valutando se e come intervenire per «sostenere la disponibilità e l'accessibilità economica dei carburanti per il trasporto»



2 Lamossa Usa. Il segretario di Stato all'Energia Chris Wright (foto) ha detto no all'ipotesi di un blocco delle esportazioni del diesel da parte di Washington (da cui dipende il 50% dell'abbisogno europeo)

3 Dibattito extraprofiti. Italia e Spagna da tempo pressano per un'imposta comunitaria per le società energetiche. Scettica la Commissione, che invita i singoli Stati a intervenire con nomenclature

Il conto della guerra in Iran pagato nelle fatture energetiche dalle imprese e dai cittadini europei ha già sfondato quota 100 miliardi di euro. Cento miliardi in più in sette mesi per la stessa quantità di gas e petrolio. E l'inverno rischia di essere estremamente «complicato», se non addirittura «molto duro», come ha spiegato ieri il commissario europeo all'Energia, Dan Jorgensen, a margine della riunione del Consiglio Energia che si è tenuto a Dublino. Per questo si stanno valutando due misure: da un lato, a livello Ue, si va verso il rinvio di un anno delle nuove regole che impongono vincoli ambientali più severi sulle emissioni di metano legate alle importazioni di combustibili fossili; dall'altro, in coordinamento con l'Agenzia internazionale dell'energia, non si esclude un ulteriore rilascio delle scorte di petrolio.

Lo ha confermato proprio il direttore esecutivo dell'Aie, Fatih Birol, secondo il quale «l'Europa è una delle regioni più esposte, se non la più esposta per quanto riguarda il diesel». Finora, l'Agenzia ha approvato il rilascio del 20% delle scorte strategiche, il che corrisponde a 400 milioni di barili, tre quarti dei quali sono già mate-

La Commissione non commenta il price cap italiano sui carburanti
"Ma monitoriamo"

rialmente finiti sui mercati. «Se necessario, siamo pronti ad agire per affrontare le sfide attuali» ha spiegato Birol, che ha partecipato all'incontro dei ministri a Dublino. Ma sulla proposta c'è ancora parecchia cautela da parte europea: «Bisogna trovare un equilibrio su quando sia il momento opportuno per rilasciare le scorte - ha avvertito Jorgensen - perché da un lato può servire per aiutare a mitigare i picchi di prezzo, ma dall'altro abbiamo bisogno delle scorte per affrontare situazioni che potrebbero essere peggiori».

Di certo sono state accolte con un certo sollievo le parole del segretario di Stato americano all'Energia, Chris Wright, che ha preso le distanze dall'ipotesi di un blocco delle esportazioni del diesel da parte degli Stati Uniti. Una misura che rischierebbe di avere pesanti ripercussioni in Europa, dato che - come ha rilevato anche Birol - l'Ue importa circa il 50% del diesel dagli Usa. Per ora, comunque, in Europa non sembrano esserci problemi di approvvigionamento in vista. Almeno non nell'immediato, come è emerso dalla riunione



Le code per il pieno. Una fila di automobili in attesa di rifornirsi in una delle stazioni Eni che in questi giorni propone un tetto ai prezzi di benzina e diesel

del Gruppo di coordinamento sul petrolio che si è riunito ieri e al quale partecipano gli esperti degli Stati membri e della Commissione. «L'offerta nell'Unione europea rimane per il momento stabile - spiega una nota del Gruppo - sebbene i prezzi del gasolio e del carburante per aerei siano elevati a causa delle tensioni sui

mercati globali».

Durante l'incontro, «diversi Stati membri hanno illustrato le misure che stanno adottando per alleviare l'onere dei prezzi e in particolare per i consumatori vulnerabili». Il commissario Jorgensen ha invitato i governi a interventi «temporanei e ben mirati» per «non sprecare denaro pubblico in

misure che potrebbero risultare controproducenti in una crisi legata alle energie fossili». La Commissione, dal canto suo, sta valutando se e come intervenire per «sostenere la disponibilità e l'accessibilità economica dei carburanti per il trasporto. Si tratta di una preoccupazione importante per molti cittadini che ha anche un

grande impatto su gran parte della nostra economia».

L'esecutivo europeo, al momento, ha preferito non commentare il tetto ai prezzi dei carburanti deciso da alcune compagnie energetiche in Italia, sulla scia di quanto fatto da Eni. Un portavoce si è limitato a dire che «la Commissione e le autorità nazionali garanti della concorrenza monitorano sempre i mercati per verificare potenziali comportamenti anticoncorrenziali, ma senza entrare nel merito del caso specifico».

Questa mossa potrebbe spingere il governo italiano a frenare il pressing avviato in Europa per discutere l'introduzione di un'imposta comunitaria sugli extraprofiti delle società energetiche. La Spagna continua a insistere, mentre la Commissione resta scettica: «Siamo pronti a sostenere i governi, ma è meglio che si faccia a livello nazionale». Se ne parlerà all'Ecofin in programma la prossima settimana a Lussemburgo.

La Commissione, alla luce della grave situazione sui mercati energetici, si è invece ormai convinta ad accettare la richiesta arrivata da diversi governi Ue - ma anche dagli Stati Uniti - di rinviare l'entrata in vigore del nuovo regolamento sulle emissioni di metano, che dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2027. Le nuove norme impongono una serie di obblighi per gli importatori di gas, petrolio e carbone, i quali devono dimostrare che i produttori stranieri utilizzano gli stessi criteri previsti in Europa per quanto riguarda la rendicontazione e la verifica delle emissioni. Con ogni probabilità, le nuove norme non entreranno in vigore prima del 1° ottobre 2028.

Trattative Usa-Iran ancora bloccate. Teheran: aspettiamo una risposta per la tregua di 7 giorni

Hormuz in stallo ma esce più greggio

IL CASO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Se le trattative tra Washington e Teheran restano in stallo, con il Qatar a mediare, a sette mesi dall'inizio del conflitto da Hormuz escono più petroliere e il greggio del Golfo torna a scorrere verso i mercati. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, dice di aspettare ancora la risposta degli Usa al piano consegnato tramite Doha: riapertura di Hormuz entro una settimana dall'accettazione in cambio dello sblocco dei fondi congelati, di meno sanzioni petrolifere e della fine del blocco navale ai porti iraniani. Sabato Trump lo ha respinto, domenica lo ha definito «inaccettabile». Lunedì ha confermato scambi di messaggi con Teheran, ma ha precisato di aver offerto «niente». Ieri è tornato a predirne che la guerra finirà «molto presto» e sostiene



che l'Iran stia «fallendo». Idea avvalorata dal valore del Rial, che ha toccato ieri un nuovo minimo storico, con oltre 2,54 milioni per dollaro contro i circa 2,4 di lunedì e gli 1,7 milioni di prima della guerra.

Trump ha parlato di 29 navi uscite in una notte da Hormuz. Il portavoce del Pasdaran, Mohebbi, contesta le stime sui transiti delle navi e invita gli Usa a «lasciare la regione», mentre il presidente del Parlamento Ghalibaf avverte che le infrastrutture energetiche dell'area non saranno al sicuro.

Sui barili le versioni divergono. Il segretario all'Ener-

L'impatto del blocco navale Usa condiziona ancora il traffico nello Stretto di Hormuz nonostante l'aumento nei flussi di greggio

gia Chris Wright parla di quasi 13 milioni al giorno in media, con una giornata sopra i 20 milioni. Il segretario al Tesoro Scott Bessent indica tra 15 e 22 milioni, contro i circa 20 dell'anteguerra secondo più fonti e sostiene che all'Iran restino 15 milioni di barili da dare alla Cina. Per Kpler, che mappa i flussi di petrolio, a settembre sono vicini ai 10 milioni tra greggio e derivati, metà del livello prebellico; la media settimanale del solo greggio, trasbordato nel Golfo di Oman inclusi, era di 9 milioni al 22 settembre contro i 2,2 di fine luglio. Nella settimana chiusa il 27 sono transitate 19 petroliere,

17 delle quali superpetroliere. Persino gli analisti della tv di Stato iraniana ammettono almeno sette milioni.

Riparte anche l'Arabia. L'oleodotto Est-Ovest, fermato a metà mese dopo un attacco di droni, pompa circa 3,5 milioni di barili al giorno su una capacità di sette. Riad ha spinto anche sui terminali del Golfo, con la giornata di carico più intensa dall'inizio del conflitto, quasi 12 milioni tra Ras Tanura e Juaymah. Le esportazioni di greggio dell'area, tra Hormuz e rotte alternative, sono ormai vicine all'80% del prebellico.

Il quadro è meno lineare di come lo racconta la Casa Bianca. Per Matt Smith, di Kpler, l'Iran sta perdendo influenza sullo Stretto, ma proprio per questo vanno messi in conto più attacchi alle petroliere. Il nodo è qui: un flusso che regge finché Teheran lo tollera, e un negoziato in cui ciascuno crede di avere il tempo dalla sua parte, mentre il mercato continua a pagare il braccio di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO

di PIER LUIGI PISA

L'architetto dell'iPhone progetta l'IA "con amore"

Jony Ive ha disegnato alcuni tra i prodotti più noti di Apple. Sul palco di Wave parlerà di come la tecnologia diventa cultura

Il 7 ottobre alle 12:10 Jony Ive sarà a colloquio sul palco di Fucine con John Elkann, ceo e Chairman di Exor, Stellantis e Ferrari.

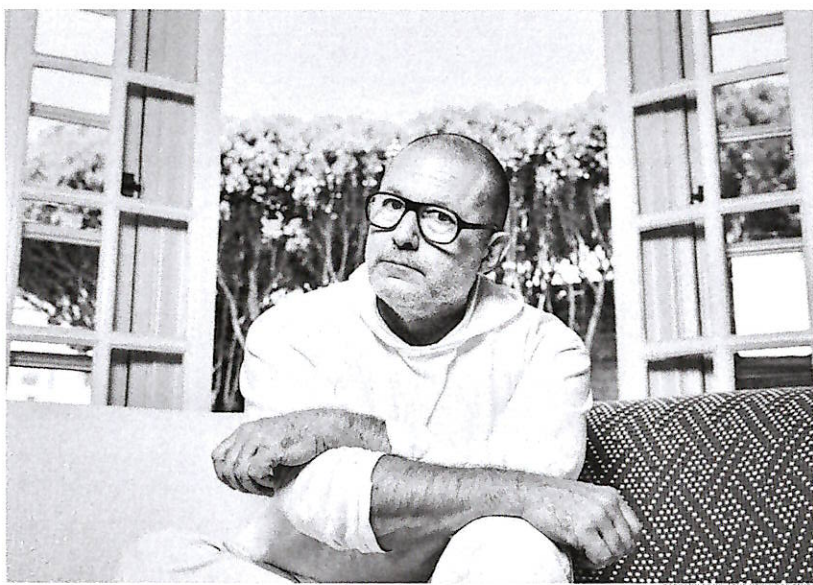
Che forma avrà, in futuro, l'intelligenza artificiale? Se c'è una persona che può provare a rispondere, questa è Jony Ive, il designer che ha plasmato alcuni dei dispositivi più iconici di Apple, dall'iPhone ai primi iMac, fino all'iPod.

Ive ha lasciato Cupertino nel 2019, dopo ventisette anni al servizio della Mela, molti dei quali trascorsi al fianco di Steve Jobs.

Oggi è di nuovo al lavoro sui contorni di una tecnologia innovativa: insieme a OpenAI e al suo amministratore delegato, Sam Altman, sta infatti progettando una famiglia di dispositivi che renderà più naturale l'utilizzo di ChatGpt.

A quasi vent'anni dal primo iPhone - uscito per la prima volta dai jeans di Jobs nel 2007 - Ive e Altman vogliono creare oggetti altrettanto rivoluzionari, capaci di avvicinare il rapporto con la macchina a quello con un interlocutore umano.

Secondo le indiscrezioni, il



WAVE BY VENTO

Le tre giorni dell'innovazione a Torino dal 7 al 9 ottobre



Wave by Vento è la più importante tech conference italiana e una delle maggiori in Europa. Si svolge alle Ogr di Torino dal 7 al 9 ottobre. Tre giorni nei quali si alterneranno sui diversi palchi personalità come Jony Ive, il padre del world wide web, Tim Berners-Lee, Nik Storonsky, che con Revolut ha fondato e dirige la società tech privata di maggior valore in Europa e tantissimi altri.

Tecnologia e cultura. Il tema della prima giornata, il 7 ottobre, è Tech & Culture. Artisti, designer, imprenditori, discuteranno sul modo in cui le tecnologie più influenti del nostro tempo stanno rimodellando la cultura, i comportamenti e il nostro modo di vedere il mondo.

Physical AI. Nei giorni seguenti verranno esaminati nel dettaglio il panorama tecnologico europeo e lo stato del venture capital in Italia. E naturalmente l'intelligenza artificiale, un tema che in questi giorni è sulla bocca di tutti per gli allarmi apocalittici - e non disinteressati - lanciati dalle Big Tech ma che ha ricadute molto più pressanti: in particolare si parlerà molto di IA fisica (robot in grado di decidere e agire nel mondo reale, soprattutto quello lavorativo) e di agenti di intelligenza artificiale.

Pass. Per partecipare a Wave è necessario acquistare un pass, tra i vari disponibili, all'indirizzo wavebyvento.com/getyourpass. **Inglese.** Come l'anno scorso, la lingua ufficiale di Wave è l'inglese.

getti e tecnologie destinati a entrare nella vita quotidiana delle persone.

Ive ne sa qualcosa. L'iPhone è stato un terremoto. Ha cambiato le abitudini quotidiane e ha influenzato i rapporti interpersonali. Ha connesso le persone, ma le ha anche allontanate. Nel giugno del 2025, parlando con il *Financial Times* insieme a Laurene Powell Jobs, Ive ha riconosciuto che molti oggi hanno "un rapporto inquieto con la tecnologia". Ha inoltre detto che l'innovazione produce effetti impossibili da prevedere e che alcune delle conseguenze negative delle tecnologie che ha progettato erano involontarie. Il lavoro con OpenAI gli ha restituito ottimismo: "Meritiamo di meglio - ha detto al FT -. L'umanità merita di meglio".

Alla soglia dei 60 anni - li compirà il prossimo 27 febbraio - Jonathan Paul Ive, che detiene oltre 14.300 brevetti che spaziano sia nell'ambito hardware sia in quello software, aspira a "essere utile".

La sua vita è iniziata a Londra nel 1967. Da piccolo smontava gli oggetti per vedere come erano stati costruiti. Con suo padre, un insegnante di design e argentiere, ne costruiva altri: dai mobili ai go-kart.

Ive studiò industrial design alla Newcastle Polytechnic. Dopo l'università entrò in Tangerine, una piccola società di consulenza londinese. Disegnava ciò che i clienti commissionavano: dagli utensili ai televisori. Uno di questi clienti era Apple. Nel 1992 l'azienda californiana gli propose di trasferirsi a Cupertino. Non era di certo la Mela che conosciamo oggi. Steve Jobs era stato cacciato nel 1985. Le vendite dei suoi computer stavano rallentando e la concorrenza preoccupava: Microsoft avanzava. Ive divenne responsabile del design industriale.

Poi, nel 1996, Jobs tornò. Insieme, i due risollevarono l'a-

zienda. La loro straordinaria intesa passava anche attraverso il conflitto. Nel 2014 Ive raccontò a Vanity Fair una riunione nella quale Jobs aveva demolito il lavoro del suo gruppo. Il designer lo affrontò subito dopo, accusandolo di essere stato inutilmente brutale con persone che avevano lavorato duramente. Jobs gli rispose: "No, Jony, sei solo molto vanitoso. Vuoi soltanto che la gente ti voglia bene". Quando Jobs si ammalò, Ive frequentò spesso la sua casa. Era lì il giorno in cui morì, il 5 ottobre 2011. Al memoriale organizzato nel campus Apple, il designer raccontò una delle abitudini che gli mancavano di più. Jobs arrivava da lui dicendo: "Ehi Jony, ho un'idea stupida". Alcune, ricordò Ive, erano

Alla soglia dei 60 anni, ha dichiarato che la sua aspirazione è "essere utile"

davvero terribili. Altre "toglievano l'aria dalla stanza" e lasciavano entrambi in silenzio. Dentro un'azienda diventata gigantesca, quella forma di intimità creativa era difficile da ricostruire. Nel 2019 Ive annunciò l'uscita da Apple e fondò LoveFrom, uno studio che guida ancora oggi e il cui nome suona come una firma su un biglietto: "Con amore".

È anche il modo in cui continua a pensare al lavoro. Ive cita spesso una frase attribuita a Sigmund Freud: "Amare e lavorare", tutto si riduce a questo.

Per lui progettare significa dedicare tempo a qualcuno che forse non incontrerà mai. Il design diventa così una forma indiretta di rapporto umano: si cura un dettaglio perché qualcuno, in futuro, ne trarrà beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI
SUL PALCO

Nik Storonsky
Ha fondato Revolut



Tim Berners-Lee
Il padre del world wide web



Dorothy Chou
Si occupa di etica a Google DeepMind



Luca Ferrari
Alla testa di Bending Spoons

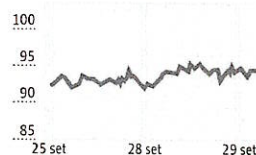
W

7-8-9
OTTOBRE

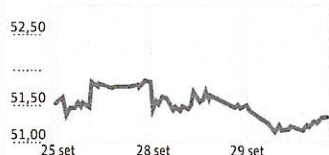
2026

TORINO

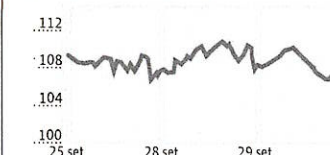
↑ SPREAD BTP/BUND
+6,79% 99,58



↓ DOW JONES
-0,25% 51.350



↓ BRENT
-2,56% 102,59 \$



↑ FTSE MIB
51.804,94 +0,09%

↑ FTSE ALL SHARE
54.418,02 +0,10%

↓ EURO/DOLLARO
1,1332 \$ -0,34%

Sconto sui carburanti a rilento negli Ip si allinea anche Q8



IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Crescita futura L'Italia torna ad arrancare

Un grafico da brividi. Il potenziale di crescita dell'Italia, oggi intorno all'1%, sfiora lo zero verso il 2034-2035. Negli anni Sessanta superava il 5%. L'Ufficio parlamentare di bilancio lo mostra nell'audizione di ieri alla Camera: il Pnrr e l'aumento degli occupati hanno dato una spinta che si sta esaurendo. Il Paese entra nel suo inverno demografico.

Anche il Pil registrato fin qui racconta una lunga fatica. Dal 1996 l'Italia è cresciuta meno dell'area euro per quasi tutto il periodo, salvo il rimbalzo del triennio post Covid. Sarebbe bastato spendere di più? Solo in parte. Secondo l'Upb, allineando l'avanzo primario alla media europea, il divario si sarebbe ridotto ma non annullato. E il debito sarebbe aumentato. Dietro quella distanza c'è soprattutto la produttività che arranca: dal 1995 quella per ora lavorata è salita appena del 10% nell'intera economia. La farmaceutica fa eccezione: +150%. Corrono anche i servizi informatici. Sono punte isolate. In diversi servizi la produttività è addirittura diminuita. E gli investimenti delle imprese in macchinari e beni immateriali non mostrano una ripresa duratura. L'Italia stenta e non inventa.

Ora la demografia presenta il conto: meno persone in età attiva e un contributo dell'occupazione destinato a diventare negativo. Il rimedio sarebbe un salto della produttività. «Ma le due cose non sono indipendenti», avverte Libero Monteforte dell'Upb. Una società che invecchia fatica anche a compiere quel salto tecnologico che potrebbe salvarla.

La società controllata dal Kuwait non indica un prezzo, ma «un approccio modulare». L'Ue valuta possibili interventi

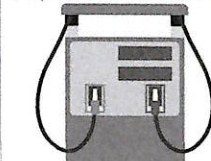
ROMA

Anche Q8 «accoglie l'invito del governo» e annuncia che «applicherà un *price cap* su benzina e gasolio» per un mese, a partire dal 1° ottobre. La premier Giorgia Meloni ringrazia «il Kuwait e il gruppo che controlla gli impianti Q8 in Italia per aver accolto l'appello dell'esecutivo rivolto alle società energetiche al fine di calmierare il prezzo dei carburanti», e poi, in serata, durante la conferenza con il primo ministro della Repubblica Ceca, Andrej Babiš, a Praga, ribadisce la soddisfazione per le scelte di Eni e Ip.

Se però il *price cap* di Eni da lunedì è stato adottato da tutti i distributori del gruppo, per Ip la situazione è molto diversa. La società ha comunicato che l'adozione del tetto sarà graduale, partendo da circa 300 impianti, che si punta a raddoppiare nel giro di pochi giorni. Sono una quota minoritaria, per il momento,

CARO CARBURANTE E TETTO ENI

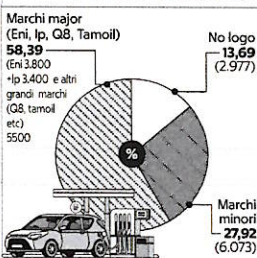
Euro/litro sulla rete stradale



Costo medio*	Price cap Eni
Benzina 2,126	Benzina 1,99
Gasolio 2,335	Gasolio 2,19

Ip ha promesso il Price cap ma non ha ancora comunicato i numeri
*Fonte: OSSERVATORIO MIMIT

I DISTRIBUTORI DI BENZINA IN ITALIA



dei 3.500 impianti del gruppo, e non è detto che tutti i gestori scelgano di aderire e di arrivare agli sconti applicati da Eni: 1,99 euro al litro per la benzina e 2,19 per il gasolio.

Quanto a Q8, nel comunicato diffuso ieri non spiega nei dettagli come procederà e nemmeno quale tetto adotterà, ma fa capire che il metodo scelto è simile a quello di Ip: «Il tetto massimo dei prezzi si applicherà con un approccio modulare, coerente con le diverse realtà che compongono il sistema di distribuzione dell'azienda. La Q8 Italia supporterà opportunamente i gestori e i partner per garantire la sostenibilità economica dell'intera filiera».

Nel complesso, il livello di adesione al *price cap* ha già raggiunto «il 45% dei punti vendita del nostro Paese, circa 22mila, una rete piuttosto importante», afferma il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Un contributo inaspettato arriva anche da diverse compagnie indipendenti, che scelgono di seguire Eni per non essere tagliate fuori dal mercato. «Nel primo giorno, nei punti vendita Eni si è venduto quattro volte l'erogato giornaliero medio - dice Michele Marsiglia, presidente di FederPetroli - Mentre gli impianti *no logo* che non possono permettersi una sconti così forte hanno venduto al massimo mille litri al giorno». Una forte sperequazione: «Bisogna intervenire su una politica uniforme di

pricing per riuscire a portare tutti gli operatori, anche quelli indipendenti, a poter applicare questi sconti», conclude Marsiglia. Lunedì a chiederlo erano stati Assopetroli, associazione a cui fanno capo i distributori indipendenti, le organizzazioni dei benzinai e la Cisl.

Intanto il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin annuncia che si andrà avanti con gli sconti sul gasolio fino al 6 ottobre: «Poi si vedrà». Da Dublino, dove si svolge il

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

“Ho applicato il tetto ma ci rimettiamo contro il caos una vera liberalizzazione”

Il piccolo distributore: “Il prodotto nelle cisterne si svaluta ogni giorno Contiamo su costi ridotti alla prossima fornitura”

Tagliare i prezzi adesso per «non andare a perdere molto di più dopo», svuotare le cisterne per «ricomprare subito a prezzi più accessibili». Angelo Severa, amministratore di Gestioni Petroliere Severa, società indipendente costituita nel 2020, con dodici punti vendita esclusivamente a Roma, da lunedì scorso ha adottato lo stesso *price cap* di Enilive: 1,99 euro al litro per la benzina e 2,19 per il gasolio.

È un taglio che potete permettervi?

«No, ma l'abbiamo fatto perché lo

scorso fine settimana eravamo riusciti a spuntare un prezzo un po' più conveniente, quindi così la perdita è contenuta. Anzi, forse vendendo grandi quantità riusciamo ad andare in pareggio. Mentre se avessimo mantenuto i prezzi della scorsa settimana avremmo venduto pochissimo, e il carburante tenuto nelle cisterne giorno dopo giorno si svaluta».

Adesso quindi puntate a finirlo rapidamente, per poi rifornirvi a un prezzo all'ingrosso un po' più basso?

«Sì, dopo la decisione di Eni i

prezzi stanno scendendo, se avessimo aspettato avremmo avuto perdite maggiori. Con i ritmi attuali di vendita, contiamo di rifornirci già giovedì».

Di quanto avete ridotto i prezzi rispetto alla scorsa settimana?

«Mediante di 10 centesimi al litro il gasolio e 15 la benzina».

Assopetroli sostiene che i distributori indipendenti rischiano il fallimento, se politiche di questo tipo dovessero proseguire.

«La decisione di Eni danneggia l'intero settore: tanto i privati, come noi, tanto le grandi aziende,

ENERGIE

Lo scenario

Dall'eolico offshore alla nascita di una filiera tricolore
La strategia che lega sicurezza energetica, tech e lavoro

L'industria del vento Ecco il piano italiano per l'energia dal mare

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO
INVIATO A PORTOFINO
(GENOVA)

L'ultimo atto è di giugno, quando il governo ha sbloccato quattordici progetti di centrali solari ed eoliche per una potenza complessiva di 530 megawatt: impianti fermi da tempo per i pareri discordanti fra il ministero dell'Ambiente, favorevole, e le Soprintendenze della Cultura, contrarie. Non basta, ma è un segnale. In un mondo a caccia di energia, eolico e solare sono la via scelta per compensare il caro prezzi e la fragilità delle scorte. La strada è tracciata, ma ovviamente tortuosa. A fine mese la potenza rinnovabile installata in Italia ha toccato 88,1 gigawatt: 47,7 di solare, 14 di eolico. Il Pniec fissa a 131 gigawatt il traguardo 2030: mancano oltre 46 gigawatt, e per arrivarci si dovrebbe marciare a 18 all'anno, più del doppio del ritmo dell'ultimo biennio. Per l'Anev, l'associazione delle imprese dell'eolico, il 2025 ha segnato un rallentamento figlio di «politiche incerte, normative con-

La spinta di Renexia per creare migliaia di posti e le mosse di Enel e Erg

tradditorie e ostacoli amministrativi».

È in questo scenario che si muove Renexia, che punta a diventare il volto industriale della scommessa italiana sul mare. Per capirne l'ambizione bisogna partire dalle origini. La società è la chiave di volta del Gruppo Toto, che da oltre sessant'anni costruisce infrastrutture complesse — strade, ferrovie, i voli di AirOne, opere di acciaio e cantieri, con la capacità di governare l'intero ciclo di un progetto. Da quella tradizione di general contractor il gruppo ha puntato con decisione sulle rinnovabili. Nata nel 2011, è oggi la punta di quella diversificazione: fotovoltaico, eolico a terra, gas hub, nucleare fusion ed eolico marino. La scommessa più ambiziosa ha un nome, Med

I protagonisti



Riccardo Toto è direttore generale di Renexia, società della holding Toto



Paolo Luigi Merli è l'amministratore delegato di Erg Spa

Wind, e un luogo: il Canale di Sicilia, a ottanta chilometri dalla costa trapanese. Un parco galleggiante da 2,8 gigawatt, il più grande del Mediterraneo, con turbine da 18,8 megawatt tra le più potenti al mondo. Il progetto è entrato nell'ingegneria di dettaglio e le turbine l'azienda punta a produrle in Italia. Ha siglato un protocollo d'intesa con il ministero delle Imprese e del Made in Italy, e il direttore generale Riccardo Toto ha incontrato più volte il ministro Adolfo Urso.

La promessa ha ora un indirizzo: Ortona. Nell'area portuale abruzzese, con il progetto InVento Italia, sorgerà la prima fabbrica italiana di turbine e pale per l'offshore galleggiante, pensata per Mediterraneo e Nord Africa. Investimento previsto: 850 milioni, oltre 3.100 posti diretti e altri 2.000 nell'indotto. La Regione ha aperto un tavolo con Comune e Autorità portuale, fino alla richiesta di un commissario che acceleri l'iter. A completare il disegno, un possibile impianto di carpenteria a Taranto, altri 150 milioni.

Il biglietto da visita è già realtà. Beleolico, inaugurato a Taranto nel 2022, è il primo parco eolico marino del Mediterraneo: dieci turbine, 30 megawatt, il fabbisogno di sessantamila persone. All'estero, con la controllata US Wind, il gruppo ha maturato esperienza sulla costa atlantica statunitense, tecnologie poi riportate in Italia.

LO STUDIO TEHA-ENI PER RIDURRE LE EMISSIONI E PRESERVARE LE IMPRESE

“Il settore dei biocarburanti crescerà dell'84%”

I biocarburanti possono contribuire a raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette di CO2 al 2050, evitando la rottamazione di 170 milioni di veicoli diesel. È quanto emerge da uno studio condotto da Teha ed Eni e presentato a Cernobbio.

Lo studio cita i dati dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), secondo cui i biocarburanti hanno un potenziale di crescita dell'84%, fino a raggiungere 293 mi-



Valerio De Molli (Teha)

lioni di tonnellate tra il 2025 e il 2050. I biocarburanti, che possono contribuire alla riduzione delle emissioni di gas a effet-

to serra, sono compatibili con gli oltre 170 milioni di veicoli diesel oggi in circolazione in Europa. Secondo lo studio, inoltre, lo sviluppo delle bioraffinerie permette di preservare parte del patrimonio industriale esistente, riconvertendo gli impianti anziché dismetterli. È il caso delle conversioni già realizzate da Eni a Porto Marghera, a Venezia, nel 2014 e a Gela, in provincia di Caltanissetta, nel 2019.



L'eolico offshore è una delle nuove frontiere della transizione energetica: il mare consente di sfruttare venti più forti e costanti e di sviluppare impianti di grandi dimensioni

125 mila
Occupati in Germania
nel settore dell'eolico
secondo i dati
diffusi da Terna

2022
L'inaugurazione di
Beleolico, il parco
sorto a Taranto
con dieci turbine

Dietro i numeri c'è una lettura del futuro che Toto non nasconde. Il fabbisogno del prossimo decennio, spinto anche dai data center, sarà enorme; e in un Paese che non può coprirsi di pannelli eolico marino diventa la risposta più razionale, in attesa del nucleare. Ma la posta va oltre le rinnovabili: è il salto da fonte pulita a nuova industria. Intervistato ai Portofino Talks, Toto allarga lo sguardo all'Europa. Dal 2022 il continente ha tagliato la dipendenza dal gas russo, «ma ridurre una dipendenza non equivale a conquistare un'autonomia». Il nodo non è il fornitore, è il sistema: «L'Europa ha cambiato fornitore. Non ha ancora cambiato architettura». Secondo Toto «con 20 gigawatt l'eolico offshore potrebbe portare all'economia italiana circa 60 miliardi di valore aggiunto e 30 mila posti di lavoro altamente specializzati, che oggi non esistono».

Lo scarto tra l'Italia e l'Europa resta però ampio: la sola Germania conta 125 mila occupati nell'eolico e quasi 84 mila nel fotovoltaico. Ma qualcosa si muove anche fra gli operatori storici, e non solo sul mare. Edison ha completato l'integrale ricostruzione del suo parco eolico abruzzese, ora di nuovo in esercizio per 186 megawatt. Enel, dal canto suo, ha rilevato in Campania un impianto operativo da 84 megawatt, con una produzione media di 0,2 terawattora l'anno, per 145 milioni: un'operazione che peserà sull'Ebitda ordinario consolidato del gruppo per circa 16 milioni annui. È un tassello di una traiettoria più larga: la generazione a zero emissioni ha già raggiunto l'81,4% del totale del solo Gruppo Enel, che

ha fissato al 2040 l'obiettivo dell'azzeramento.

Anche Erg punta con decisione sul rilancio dell'eolico attraverso il repowering, sostituendo gli impianti più vecchi con turbine più potenti ed efficienti. In Sardegna ha ottenuto il via libera definitivo al rifacimento del parco di Nulvi-Ploaghe: le turbine scenderanno da 51 a 27, mentre la capacità salirà dagli attuali 43 a oltre 121 megawatt e la produzione annua è stimata in circa 300 gigawattora, quasi quattro volte quella attuale. L'investimento previsto è di circa 170 milioni di euro. A Carlini, in Sicilia, e Greci-Montaguto, in Campania, altri due

L'Anev: attorno al comparto si può costruire una struttura industriale

progetti porteranno invece la potenza complessiva da 69 a 141 megawatt, con oltre 300 gigawattora di produzione attesa ogni anno.

Segnali che il fronte pulito — che punta ad abbattere il prezzo — non è più terreno di soli pionieri, ma di grandi utility che ci costruiscono sopra investimenti, capacità industriale e conti. Restano, però, i colli di bottiglia di sempre: iter autorizzativi lunghi, sovrapposizione di competenze, incertezza normativa. «L'Italia ha oggi l'opportunità di costruire una filiera industriale innovativa attorno all'eolico marino», dice Mauro Fabris, vicepresidente Anev con delega all'offshore. Ma, per realizzarla, bisogna abbattere gli ostacoli.

Energia, l'appello di Meloni Con Babiš pressing sull'Ets

Il Governo. Caro prezzi, «spero che altri attori diano una mano». Caso Regeni, la premier prova a smorzare la bufera su Tajani: «Chiudere i canali con l'Egitto non aiuta»

Manuela Perrone



Pressing congiunto sulla Ue per una riforma radicale del meccanismo Ets e una sterzata sulla competitività. Giorgia Meloni unisce le forze con il premier ceco Andrej Babiš. In visita ufficiale a Praga, accompagnata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la premier firma il Piano d'azione Italia-Repubblica ceca 2026-2030 e si concentra sul dossier più caldo: l'energia.

Con Babiš formalizza le sei proposte operative sull'Ets da discutere al Consiglio europeo di metà ottobre (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «Chiediamo di proteggere i settori più esposti alla concorrenza internazionale intervenendo sui meccanismi di distribuzione delle quote Ets - spiega Meloni-, limitare la trasmissione dei costi di carbonio ai prezzi dell'elettricità, rafforzare la trasparenza e il monitoraggio del mercato delle quote Ets, rinviare l'entrata in vigore di Ets2 che rischia di impattare anch'esso in modo negativo su un sistema che invece oggi ha bisogno soprattutto di essere liberato».

Con l'«amico» ceco Meloni condivide l'allerta sull'Europa: «Siamo entrambi determinati a scongiurare il rischio concreto che non sia più in grado di produrre, di investire, di incidere sui mercati globali». Tre gli snodi intorno ai quali i leader pungono:

competitività, energia ed Ets, immigrazione. Nel giorno in cui anche Q8, dopo Eni e Ip, annuncia un *price cap* sui carburanti e «il tema si allarga alle bollette» (si veda pagina 2), come osserva, la premier ringrazia ed esplicita la *moral suasion* esercitata sulle società: «Il Governo rivolge un appello agli attori economici principali in Italia per dare una mano alle famiglie e alle imprese in questa fase particolarmente complessa nella quale le crisi internazionali, che noi non abbiamo prodotto - tiene a evidenziare - incidono in maniera significativa sui bilanci familiari».

Ma a Praga arriva anche l'eco delle polemiche innescate in Italia dalle parole del vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani, dopo la sentenza sul caso Regeni che ha condannato tre 007 egiziani a dieci anni di carcere per sequestro di persona - «Sono state condannate tre persone, non l'Egitto». Meloni cerca la via dell'equilibrio. Prima ricorda che lo Stato italiano è parte civile nel processo, rinnova la sua vicinanza alla famiglia del ricercatore e assicura che la loro ricerca di verità e giustizia «è anche la nostra». Poi, però, avverte: in questa ricerca «abbiamo utilizzato anche i canali politici e diplomatici. Ho il dubbio che chiudendo quei canali ci allontaniamo dagli obiettivi invece di avvicinarci».

È una risposta a chi, dalle opposizioni, accusa Tajani e il Governo di «anteporre gli affari con l'Egitto e il petrolio al diritto internazionale e alla giustizia». Lo fanno Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs, ma anche gli altri non sono teneri con il titolare della Farnesina. «Ormai è un meme, non un ministro», attacca Matteo Renzi (Iv). «Nessuno può più negare la responsabilità del regime di Al Sisi», tuona la segretaria dem Elly Schlein, che incalza: «Adesso è compito del Governo far rispettare ed eseguire la sentenza emessa».

Sull'extradizione Meloni non si sbilancia, come non si è sbilanciato Tajani: ricorda che la decisione non è ancora passata in giudicato e che «quindi tutto andrà fatto nei modi e nei tempi in cui sarà necessario». Saranno le motivazioni della sentenza della Corte d'Assise di Roma - il termine per depositarle è di 90 giorni - e le iniziative delle difese (i legali dei tre condannati hanno annunciato appello) a scrivere il prossimo capitolo giudiziario. Con un rischio che incombe: la prescrizione, fissata a 12 anni e mezzo dalla commissione del reato.

Sempre a proposito di rapporti internazionali "sensibili", al termine del bilaterale Meloni non si sottrae a una domanda su Donald Trump e ribadisce la causa dell'unità dell'Occidente: «Siamo tutti più forti

se siamo uniti, siamo tutti più deboli se siamo divisi». La solidità delle relazioni Italia-Usa «non può essere scalfita dall'attualità». Come a dire: le intemperanze del tycoon non cambiano la sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazioni d'impresa, spesi 130 milioni per progetti di welfare

Nicola Barone

Quasi sei volte. Di tanto è cresciuto, tra il 1990 e il 2024, il valore complessivo del mondo delle fondazioni d'impresa italiane, gli enti non profit attraverso cui le grandi aziende investono in utilità sociale. E il trend si mantiene, considerando che nel solo 2024 le iniziative sono andate sopra quota 1.450 con erogazioni per quasi 130 milioni di euro (+25% i proventi complessivi). L'istantanea arriva dallo studio di Deloitte su un universo di oltre 370 imprese italiane, dalle quali sono state identificate 97 fondazioni d'impresa riconducibili alla realtà corporate, di cui 68 (incluse nel campione) con informativa pubblicamente disponibile.

Colmare un vuoto era uno degli obiettivi della ricerca, poiché tendenzialmente chi in Italia si è occupato di filantropia organizzata ha indagato sinora soprattutto le fondazioni nate dalle banche o radicate nelle comunità locali. Il fenomeno attraversa l'intero sistema produttivo. Il terziario esprime il numero maggiore di aziende con una propria fondazione, seguono l'industria e, più staccato, il settore primario. Il legame con l'impresa madre è costitutivo ma poggia su tre pilastri di autonomia - statutaria, gestionale e giuridica - che distinguono la fondazione da forme meno strutturate di impegno, come i fondi interni per la responsabilità sociale, le sponsorizzazioni o le erogazioni dirette. I numeri descrivono dunque una fase di espansione. Accanto alla crescita dei proventi, arrivati a oltre 188 milioni di euro, i costi sono saliti del 24%, a circa 169 milioni, in linea con l'aumento del 34% delle iniziative. La spesa finisce largamente nei progetti rivolti alla collettività. A finanziare sono in primo luogo le aziende fondatrici, con l'apporto aggiuntivo dei rendimenti del patrimonio, delle donazioni raccolte e delle risorse pubbliche. Alcune fondazioni allineano inoltre la gestione del patrimonio alla propria missione, investendo in strumenti che uniscono rendimento e impatto sociale, dai social bond ai fondi a impatto, fino a quote di imprese sociali (il 5 per mille a +30%). I servizi sociali e l'inclusione raccolgono il 45% delle iniziative, oltre 660, e la metà dei progetti vale meno di 14 mila euro: interventi diffusi e

ravvicinati, che vanno dal contrasto alla povertà all'inserimento lavorativo, fino alla cooperazione internazionale. Educazione, istruzione e ricerca rappresentano il 24% delle iniziative ma concentrano il 45% delle risorse erogate (qui la metà dei progetti supera i 26mila euro e il più ambizioso tocca gli 8 milioni).

«Le fondazioni d'impresa rappresentano oggi un asset strategico per l'ecosistema filantropico italiano, capace di mobilitare risorse economiche, competenze aziendali e reti territoriali a favore di comunità e territori», sintetizza Guido Borsani, presidente di Fondazione Deloitte al suo decimo anniversario. «L'occasione si presta come momento ideale per rilanciare l'impegno del settore verso una maggiore capacità di fare rete e una rendicontazione sempre più trasparente e comparabile». Per il futuro sono due in effetti le leve individuate nel Rapporto su cui costruire la prossima fase di crescita. Lavorare di più in squadra e dotarsi di metodi condivisi per dare conto dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti come risorsa, per accelerare sviluppo e sostenibilità

Pietro Menziani



«La nostra è la storia di un percorso costruito negli anni al fianco delle aziende per la crescita di un settore che oggi non solo gestisce efficientemente i servizi di raccolta, ma trasforma il rifiuto in risorsa: recupera materia, produce energia, crea occupazione e genera valore». È con queste parole che Lucia Leonessi, direttore generale di Cisambiente Confindustria, ha ricordato la missione dell'associazione a dieci anni dalla nascita. Le celebrazioni per la ricorrenza sono andate in scena ieri, al Salone delle Fontane di Roma. Per l'occasione, le aziende associate e rappresentanti delle istituzioni ed enti nazionali si sono riuniti con l'obiettivo di ripercorrere la storia di Cisambiente e le trasformazioni che hanno interessato l'industria ambientale italiana. Nel corso della serata si è discusso dell'evoluzione di un comparto che sta assumendo un ruolo sempre più centrale nella transizione verso modelli produttivi circolari, nella gestione sostenibile delle risorse, nel recupero di materia e nella produzione di energia.

Filo conduttore dell'evento, affidato alla conduzione del giornalista Nicola Porro, è stato il contributo delle imprese allo sviluppo di tecnologie e processi innovativi, alla valorizzazione delle materie recuperate e alla gestione sempre più efficiente e sostenibile delle risorse. «Il significato di questo appuntamento - ha spiegato il direttore generale - è andato oltre la semplice celebrazione: è stata la sintesi di un lavoro che ha accompagnato il passaggio dalla fornitura di servizi a un sistema industriale capace di essere protagonista dell'economia circolare. In dieci anni abbiamo costruito una

rappresentanza sempre più ampia, mantenendo un dialogo costante con imprese e istituzioni e portando al centro del confronto le esigenze concrete del settore».

Al Salone delle Fontane erano presenti rappresentanti di Anas e Sogesid, i vertici di Ispra, il commissario straordinario per le Bonifiche, il comando dei Carabinieri per la Tutela Ambientale, insieme a componenti delle commissioni Ambiente della Camera e del Senato. Tra gli ospiti anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin.

Ribadendo l'importanza della ricorrenza, Donato Notarangelo, presidente di Cisambiente Confindustria, ha sottolineato che «dieci anni rappresentano un traguardo importante, ma soprattutto un punto da cui guardare alle sfide che ci attendono» e che «in questi anni Cisambiente è cresciuta insieme alle sue imprese, diventando un luogo di confronto e rappresentanza per un settore strategico per il Paese».

Durante la serata, aperta dalla mostra fotografica "10 anni di ambiente", è stata ripercorsa la storia dell'associazione, nata nel 2016 da un coraggioso progetto di Leonessi e 11 industriali. Nel corso di questi dieci anni, la crescita è stata costante e a oggi Cisambiente Confindustria rappresenta oltre 1.500 aziende distribuite sull'intero territorio nazionale, abbracciando l'intera filiera dell'economia circolare, dalla raccolta dei rifiuti alle attività di recupero e trattamento, dal riciclo alla produzione di nuove materie prime e di energia. L'evento ha fornito l'occasione per celebrare i successi ottenuti, ma anche per rivolgere lo sguardo alle sfide del futuro: tessile e Raee. L'obiettivo del direttore generale, infatti, rimane continuare a lavorare «con la stessa determinazione affinché innovazione, sostenibilità e capacità industriale possano tradursi in nuove opportunità di crescita per le nostre aziende e per il Paese».

Anche Notarangelo ha ribadito l'importanza dell'industria ambientale, che «è oggi chiamata a svolgere un ruolo decisivo nella transizione verso un'economia sempre più circolare e competitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volano i prezzi alla produzione Fiammata del 10,9% con l'energia

Luca Orlando



«Ne parlavo proprio ora con il nostro commerciale - racconta Marco Valli - perché a questo punto, visti i rincari, dobbiamo ritoccare i listini. Ammesso di riuscirci, naturalmente, visto che quando i mercati non crescono tutto diventa più difficile».

Possiamo partire da qui, dalla minuteria metallica prodotta dal Mollificio Valli, oltre 400 clienti e 3mila codici che entrano in moltissime distinte base. Punto di partenza per capire come i rincari subiti a monte, (+10-12% dall'inizio dell'anno per l'acciaio acquistato) impongano scelte conseguenti a valle, singole azioni imprenditoriali che nei dati Istat si ricompongono in un quadro non esaltante. Nel dato di agosto, infatti, i prezzi alla produzione realizzano uno scatto del 2,4% rispetto al mese precedente, di quasi undici punti nel confronto annuo, con valori spinti verso l'alto in particolare da ciò che accade sul mercato interno. Vero è che le medie globali comprendono le componenti legate all'energia (attività estrattive, energia elettrica e gas), escludendo le quali i dati si smorzano, con crescite che rispettivamente si riducono allo 0,3 e al 3,2%. Ma il problema ad ogni modo esiste (si deve tornare a gennaio 2023 per trovare crescite su base annua superiori) e un rapido sguardo ai grafici proposti dall'Istat evidenzia come la fase attuale stia pericolosamente riproponendo, anche se con intensità minore, situazioni già vissute in passato, dopo l'invasione della Russia in Ucraina. Oggi come allora l'effetto di trasmissione che parte dall'energia per scendere a valle è evidente, con ritardi temporalmente differenziati a seconda dei settori. I componenti di

base e intermedi, quelli che stanno a monte di gran parte dei processi produttivi, sono i primi a subire l'impatto dei rincari di greggio, gas ed elettricità. Così, ad agosto per la chimica gli aumenti annui sono quasi di nove punti, di cinque per la gomma-plastica, di oltre sette per la metallurgia. Con la presenza di picchi superiori per categorie specifiche (esempio alluminio), dove i rincari sfiorano il 20%. A valle l'effetto è in parte ancora mitigato (per gli alimentari su base annua c'è anzi un calo di quasi due punti nei prezzi) ma come insegna l'esperienza del passato, è solo questione di tempo: quello necessario per rinegoziare i contratti, scaricando sui clienti, per quanto possibile, i rincari acquisiti dal lato degli acquisti. Dei quasi 200 codici settoriali diversi rilevati dall'Istat nel monitoraggio dei prezzi, ad agosto solo una quarantina sono in calo mentre per tutti gli altri si registrano incrementi.

Una situazione di tensione analoga nei listini è vissuta nel settore delle costruzioni, con rincari che mettono in difficoltà le aziende, alle prese con ritardi e incertezze nel recupero degli extra-costi (si veda Sole 24Ore del 25 settembre). Guardando agli indici per strade e ferrovie, ad esempio, i rincari su base annua sono nell'ordine del 6%, così come sono in tensione gli indici più analitici realizzati dall'Istat, le Tol, Tipologie Omogenee di Lavorazioni, prese come riferimento nei nuovi contratti per valutare l'entità dei ristori da parte delle stazioni appaltanti. Se si guarda al bitume, ad esempio, gli aumenti intervenuti tra la fine del 2025 e luglio (ultimo dato disponibile) sono vicini all'11%. Così come quasi a doppia cifra sono gli aumenti per i lavori di movimento terra o per l'armamento ferroviario. Spinta sui prezzi pagati dalle imprese che si sta già in effetti trasferendo a valle, come testimoniato dai dati relativi al fatturato dell'industria: +4,8% a luglio nei valori, -0,6% nei volumi, quando si scorpora l'effetto-prezzi.

Tensioni ben visibili anche per le famiglie, sia in termini di bollette che di medie generali: ad agosto l'inflazione su base annua accelera al 3,3%: per trovare livelli più alti occorre tornare all'ultimo trimestre del 2023. Quando però il trend - discendente - era esattamente opposto rispetto a quello odierno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 30 Settembre 2026

Artigiani-Confindustria: la tensione resta alta

Rappresentanza

resta alta la tensione tra le associazioni degli artigiani e Confindustria (ma anche Confapi) rispetto alla riforma delle norme sull'artigianato. Il Mimit deve esercitare la delega in materia entro l'anno. Le bozze prevederebbero la possibilità di alzare il numero massimo di dipendenti fino a 49 in alcuni settori (oggi nella maggioranza dei settori si aggira sui 12-15 dipendenti). Le associazioni dell'industria che applicano contratti di lavoro più onerosi per le imprese temono un'emorragia di associati. (ri.que.)© RIPRODUZIONE RISERVATA